ABBONAMENTI	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna e Suppl. della domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	49	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Domenica 2 Febbraio 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Domenica 2 Febbraio 1896 — Num. 33

Roma, 1° febbraio 1896

L'attitudine della Francia verso l'Italia viene brevemente descritta dal corrispondente del *Times* a Roma in un telegramma che ci pare per più ragioni conveniente di riprodurre. Non è infatti un italiano quello che parla e non vi è dubbio che facendosi giudice in causa propria si lasci trasportare dalla passione. Inoltre il corrispondente del *Times* parla senz'ira, appoggia ogni sua asserzione a documenti diplomatici, ma non riesce meno a dimostrare che la Francia, protestando contro la domanda dell'Italia rivolta all'Inghilterra per ottenere il passo da Zeila, prende effettivamente le parti di Menelich e gli porge aiuto contro di noi.

Ma se il corrispondente del *Times* chiarisce perfettamente quale sia l'attitudine della Francia non ci dice nulla di quella dell'Inghilterra, sul punto speciale del passaggio delle nostre truppe per Zeila.

Sono esse le proteste francesi che hanno impedito all'Inghilterra di accordarci quel passo, oppure, come altri vogliono, dalle parole pronunziate dal ministro delle colonie così favorevoli per l'Italia, si deve intendere che quel passaggio ci sarebbe accordato?

Aspetteremo che il tempo faccia la luce su questi dubbi. Intanto ecco il telegramma del corrispondente del *Times*:

« Era naturale che il mio telegramma del 19 producesse dell'irritazione a Parigi, ma esso è confermato dal modo col quale i giornali francesi evitano di intrattenersi sulla sostanza del medesimo. Io avevo detto che da un pezzo si era informati che il protettorato francese era stato sostituito al protettorato italiano sull'Abissinia. Io non avevo detto, e non dico ora, che questa sostituzione fosse provata in modo indubitabile; avevo detto che la condotta della Francia nella questione del passaggio delle truppe italiane per Zeila o per il territorio britannico era tale da rendere perfettamente credibile quella notizia, e da confermare la convinzione generata in Italia che la Francia realmente aiuti e sussidii Menelich. Quanto a ciò io sono in grado di affermare che, per il caso in cui l'Italia chiedesse all'Inghilterra il passaggio delle truppe italiane per Zeila al fine di minacciare gli abissini alle spalle e di impedire l'enorme concentrazione di tutte le forze dell'impero contro il generale Baratieri, la Francia ha protestato perchè il passaggio non sia concesso.

« Ora, a meno che la Francia abbia conchiuso un accordo con Menelich, e stia in tal modo facendo la guerra all'Italia sotto la bandiera abissina, non vi è fondamento alcuno per la sua protesta o per la sua inveterata opposizione all'Italia; essa non ha nè diritto nè interesse ad intervenire nel conflitto.

« La Francia non può fondare la sua protesta sul trattato coll'Inghilterra relativo all'Harrar; perchè l'Harar era già in possesso dell'Abissinia quando quel trattato venne stipulato, e il trattato di Ucciali denunziato da Menelich per suggestione della Francia era stato dalla Francia stessa riconosciuto il 20 ottobre 1889. E' vero che il Governo francese ha in seguito mutato politica a questo riguardo, ma il mutamento non può avere effetti retroattivi e secondo il diritto internazionale l'Harrar si trova sotto il protettorato italiano; ed era stato come tale riconosciuto dal Governo inglese prima che questo firmasse l'accordo con la Francia.

Infatti, il mutamento della politica francese riguardo al protettorato, fu il primo indizio dell'attitudine ostile di cui l'opinione pubblica in Italia deplora. »

Gli ufficiali trattenuti al campo scioano

Un giornale di Milano ieri sera, appena conosciuto l'arrivo del battaglione Galliano ad Ada Agamus, scriveva:

Gli abissini si sono mostrati d'una lealtà degna dei paladini della Tavola rotonda.

Essi hanno accompagnato Galliano, con tutti i suoi, bianchi e neri, fino all'accampamento italiano di Ada Agamus. Nessun ostaggio: — liberi tutti di rivolgere domani le armi contro a quelli che li hanno condotti fra i loro compagni.

Erano tutte invenzioni, (che a forza di essere ripetute erano state credute) dei corrispondenti d'Africa le voci sparse in Italia dai loro telegrammi, che cioè Galliano fosse in ostaggio; e tanto meno che gli abissini adoperassero il prode colonnello e i suoi soldati come scudo per le prossime battaglie.

Dobbiamo confessare che i barbari hanno dato una grande lezione a noi che ci reputiamo civili.

Altri, a Roma come nel resto della penisola, senza lasciarsi andare a codesto lirismo abissino, hanno pur decantata la lealtà scrupolosa di Menelich, e ne hanno tratto la conseguenza che l'Italia devr affrettarsi a far pace con lui.

Oggi, dopo la lettura del telegramma che ci reca la notizia, ieri ritenuta incredibile, della falcidia che Sua Maestà scioana ha creduto di fare alla esecuzione dei patti, giurati, quei giornali dovranno rifare, a malincuore, la strada e riporre i loro entusiasmi per migliore occasione.

Ma poco ci importerebbe della loro delusione, se questa delusione non venisse, per altra via e in altro senso a colpire il paese.

Il paese, al quale la liberazione della colonna Galliano aveva tolto un incubo grave dal petto, che l'aveva salutata con feste anche eccessive, vede oggi turbata la sua soddisfazione e si trova oggi condannato a nuove ansie e a nuovi timori.

Sta bene che queste ansie e questi timori, non siano in tutto giustificati e che l'importanza morale del fatto superi di gran lunga quella delle sue possibili conseguenze materiali. Come i prigionieri di Amba Alagi, anche questi nuovi, prigioni od ostaggi che debbano ritenersi, non avranno da temere per la loro vita.

Ma ciò, se può confortare le loro famiglie, conforta poco il paese, il quale dopo un periodo di combattimenti più onorevoli che felici, aveva veduto aprirsene un'altro di trattative, le quali non potevano essere giustificate che da un esito felicissimo.

Nulla diciamo poi delle proteste che ha già provocato, e provocherà il ritardo con cui è giunta la poco lieta notizia.

Può darsi — e noi anzi lo crediamo fermamente — che il primo telegramma ufficiale, quello della sera di giovedì, non contenesse alcun cenno della mancanza dei nove ufficiali trattenuti dal Negus.

Ma comunque, è una vera fatalità quella che incombe sulle notizie africane ufficiali. Un giorno esse sono tali da far temere il peggio. Un altro tali da produrre nel paese una soddisfazione che sarà all'indomani turbata.

Le ragioni di questo guaio, che è diventato ormai permanente, possono essere molte — ma certo una di esse è la poca famigliarità di coloro che telegrafano dall'Africa e di coloro che decifrano i telegrammi con il pubblico che deve poi leggerli.

Se si persuadessero che, operando a questo modo, essi non riescono che ad eccitare e a scontentare l'opinione pubblica, essi farebbero delle due cose l'una: o si gioverebbero del consiglio dei competenti per dar le notizie loro, o permetterebbero ai competenti di darle per conto proprio.

Nè questi, per contentare il pubblico, dovrebbero faticare di molto. Basterebbe che dicessero la verità — quella verità che il popolo italiano ha mostrato di sapere affrontare e sopportare con la calma della forza e della virilità.

Il *Don Chisciotte* stamane eleva il dubbio, o per dire meglio esprime la speranza che il comunicato ufficiale di stanotte sia inesatto, e si basa sul testo del telegramma di Mercatelli alla *Tribuna* nel quale è nominato il tenente Moltedo.

Confessiamo che anche a noi ha recato non lieve sorpresa il vedere il nome del Moltedo fra quelli degli ufficiali trattenuti al campo scioano.

Il brano del telegramma di Mercatelli, al quale noi non abbiamo aggiunto che gli articoli, e che è da stamane esposto nelle vetrine del nostro ufficio è testualmente il seguente:

Tutti domandavano tutti rispondevano ed era incredibile saluti aneddoti racconti confusione nel quale (*sic*) cercherò raccapezzarmi domani

Da Mozzetti saputo sua gita campo per curare Mangascià Atichim da forte contusione piede. Gli ha detto stamane che non la dimenticherebbe mai — Tenente Moltedo stretta amicizia col comandante artiglieria scioani quale riconosce certa superiorità nei nostri ufficiali artiglieria, ecc., ecc.

Il periodo che comincia: *Tenente Moltedo*, ecc., è diviso dal precedente da una lineetta — e per conseguenza è tale da far credere realmente che dopo il colloquio col Mozzetti, Mercatelli ne avesse avuto un altro col Moltedo.

Ma nè Mercatelli, nè noi riproducendo Mercatelli, abbiamo scritto che questo colloquio abbia realmente avuto luogo.

Allo stato delle cose si possono quindi fare due ipotesi: o che tutto il racconto anche per quel che riguarda il Moltedo e l'artiglieria si dovesse intendere fatto dal Mozzetti — o che Mercatelli nella confusione del momento e nella fretta di telegrafare, abbia scambiato il nome di Moltedo con quello di Franzoni che era l'altro ufficiale di artiglieria.

Per quanto poi riguarda in genere la notizia che nove ufficiali fossero rimasti al campo scioano, evidentemente a Mercatelli non è stato permesso di telegrafarla, nè ieri notte, nè ieri mattina!

E' per questo anzi che il telegramma che attendevamo ieri sera non ci è arrivato!!

C'è arrivato invece poche ore sono un telegramma da Livorno così concepito:

« La famiglia Paoletti ha ricevuto dal suo congiunto Giulio, ufficiale nel battaglione Galliano, il seguente telegramma giunto stanotte:

« Arrivato ad Adigrat. Sono salvo.

Paoletti.

« Ciò contrasterebbe con le notizie che danno il tenente Paoletti come ritenuto in ostaggio da Menelich. La famiglia e gli amici del Paoletti vivono in una ansietà che si può immaginare. Si attendono maggiori notizie dal ministro della guerra a cui furono richieste telegraficamente.

« Si dubita che il telegramma arrivato alla famiglia del valoroso tenente sia di un omonimo, essendo firmato *Paoletti*, mentre egli aveva l'abitudine di firmar sempre: *Giulio.* »

E' evidente che mancandoci i telegrammi del nostro corrispondente, noi non siamo in grado di dar notizie precise in argomento; come non ci è possibile spiegare in qual modo fra gli ufficiali tenuti in ostaggio da Menelich si trovi il tenente Raimondi, fratello del corrispondente romano del *Corriere della Sera*, il quale non faceva parte del battaglione Galliano, ed era giunto dall'Italia ad Adigrat l'8 gennaio, dopo che cioè Macallè era già bloccato.

Converrà quindi attendere ulteriori comunicazioni del Ministero, le quali ci auguriamo siano più sollecite e precise di quelle avute sin qui. Trattandosi di famiglie in pena, vale bene la pena di chiederlo.

E che quelle ricevute sin qui siano poco precise ed incomplete, oltre a quanto abbiamo scritto più sopra, lo prova il fatto che il tenente Mozzetti, ad esempio, col quale il Mercatelli avrebbe parlato, non si trova segnato nè fra i rimasti nè fra i tornati!

La Francia al Madagascar

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*) L'ultimo corriere del Madagascar reca che l'insurrezione dei Favalayal — anzichè essere estinta — minaccierebbe di estendersi.

Alcuni giornali esagerano dicendo che prelude a una insurrezione generale.

La verità è che l'ostilità dei Favalayal è diretta contro gli Hovas di cui i Favalayal credono aumentata l'influenza dopo l'occupazione francese.

GLI SCANDALI FRANCESI

Il processo di Moulins - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Ieri è terminato a Moulins, avanti alla Corte d'Assise dell'Allier, il processo intentato dal signor Labussière alla *France* che aveva pubblicato il suo nome nella pretesa lista dei 104.

Dei prevenuti si è presentato soltanto il signor di Colleville, redattore della *France*, il quale pubblicò in questo giornale l'articolo che precedeva la lista famosa; gli altri accusati Lalou, Aubey, Calametti, Bonneterre e Pascal erano assenti.

Il signor Beaugrand procuratore della Repubblica pronunciò una requisitoria energicissima contro i calunniatori, specialmente contro Colleville il quale — invece di difendersi provando la verità delle sue asserzioni calunniose — cercò di salvarsi [illegible].

Egli stigmatizzò anche Lalou e compagni i quali pubblicarono la lista per fare una speculazione miserabile.

Dopo il verdetto dei giurati la Corte condannò Colleville ad otto giorni di carcere e cento franchi di ammenda.

Condannò poi in contumacia Lalou, Aubey, Bonneterre a sei mesi di carcere e mille franchi di ammenda; Pascal e Calametti a quattro mesi della stessa pena e ad un'ammenda ugualmente di mille franchi.

Lalou, l'ex-direttore della *France*, nega recisamente di avere ricevuto danaro dal Ministero. Dice di aver pagato i debiti della *France* con denaro del padre.

— Il *Figaro* dice in un articolo odierno che dopo tre settimane da che è stato arrestato Rosenthal, dopo che egli è stato a varie riprese interrogato e che la vita intera ne è stata esaminata, non si trovò nulla che giustificasse in qualsiasi modo l'accusa di spionaggio lanciata contro di lui.

Il giornale di via Drouot dichiara di averne ricevuto ieri l'assicurazione formale.

Restano dunque contro di lui soltanto le imputazioni personali riguardo all'affare Lebaudy. Se sono dovute solo a imprudenza esse sono state crudelmente da lui espiate con la detenzione provvisoria tanto più dura in quanto che egli è seriamente malato.

— Sono stati venduti all'asta i cavalli di Balensi per una somma di 400 mila franchi.

— Il giurì che doveva deliberare intorno alla vertenza Meyer-Mirman ha emesso il suo verdetto.

Gli arbitri, non tenendo conto di altro all'infuori che il Meyer non è stato mai processato per l'affare del Panama mentre Canivet lo fu, decisero che il ravvicinamento dei loro nomi fattone da Mirman costituisce un'ingiuria.

I quattro testimoni si riuniscono oggi per decidere se deve aver luogo il duello.

×

Ore 4,30 pom.

Mirman ha scritto una lettera ai suoi padrini in cui dichiara di non accettare il verdetto dei giurì perchè ritiene squalificati tutti i giornalisti che presero danaro dal Panama.

Rifiuta quindi di battersi con Meyer.

Un discorso di lord Salisbury sulla situazione

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 1, ore 11 ant. — (*Emme.*) Iersera lord Salisbury parlando ad un banchetto della « Associazione Nonconformista » di Londra negò che il trattato di Berlino e la Convenzione di Cipro alla cui redazione egli partecipò impongano all'Inghilterra l'obbligo morale di soccorrere gli armeni.

Disse che gli orrori perpetrati recentemente in Armenia sono degni dei tempi di Tameriano. Non crede però che il Governo turco, impotente a reprimerli, abbiali ordinati. L'Inghilterra è impotente ad agire da sola. Nessuna altra potenza desidera occupare un paese ove l'unica forza che abbia attualmente prestigio è il nome del sultano dal quale devonsi attendere pazientemente le riforme. Un'azione contraria a quella delle grandi potenze produrrebbe calamità immense e maggiori di quelle che si cerca evitare.

Passando ad altro affermò che l'*Home-rule* è morto e sepolto.

Il Transwaal — disse egli — presenta un esempio di *Home-rule* e dimostra quale sarebbe la sorte dei fedeli cittadini dell'Ulster, che paragonò agli *Outlanders*, se l'*Home-rule* venisse accordato all'Irlanda.

Negò di essere ostile alla dottrina di Monroe; e accennando alle recenti prove di simpatie date all'Inghilterra dalle colonie disse che questa non cura di rimanere isolata dalle altre nazioni finchè rimane unita all'interno e con le sue colonie!

Le dichiarazioni del primo ministro furono vivamente applaudite.

La maggior parte dei giornali ritiene che l'intonazione del discorso pronunziato iersera da lord Salisbury al banchetto dell'Associazione non conformista, non calmerà l'agitazione nel paese.

Nuove minaccie nel Transwaal

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 31, ore 5 pomeridiane — (*Emme.*) Il *Times* riceve un telegramma dal Transwaal, firmato « i residenti inglesi di Johannesburg » nel quale si afferma che tutte le libertà civili sono ivi abolite, che i residenti inglesi sono tenuti come servi e che il Governo, anzichè provvedere alle riforme, sta scegliendo, con alcuni periti militari tedeschi, un luogo per rizzarvi un forte minacciante la città.

Lo stesso telegramma afferma pure che l'eccitamento popolare è grandissimo e che la situazione è ormai pericolosa quanto prima degli avvenimenti recenti.

×

LONDRA, 1, ore 11 ant. — (*Emme*). Il *Foreign Office* comunica che sono pervenuti numerosi telegrammi di privati che assicurano che a Johanesburg la situazione è tornata ad essere grave.

Chamberlain ha ordinato al rappresentante inglese di procedere a una inchiesta.

Il corrispondente del *Times* ha intervistato il presidente della Repubblica del Transwaal, Krüeger, il quale gli disse che se il Transwaal concedesse a tutti i diritti politici degli *Outlanders* si suiciderebbe.

L'aumento della marina da guerra in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 1, ore 2 pom. — La *Post* pubblica una Nota intorno alla questione dell'aumento della marina da guerra. Ribatte l'accusa di aver combattuto l'aumento e di essersi opposta alla corrente favorevole ai suoi armamenti.

Dice di aver sempre appoggiato l'idea di rinforzare la flotta; rileva però che la domanda di un credito di 500 milioni di marchi per costruire nuove navi produrrà in tutta la Germania una penosa impressione, talmente esteriore è il sacrificio che si domanda al paese.

La situazione in Africa

IL RAPPORTO DI GALLIANO

La slealtà di Menelich

Nove ufficiali trattenuti al campo scioano

La Stefani comunica:

ADA-AGAMUS, 31. — Il colonnello Galliano racconta il contegno splendido ed esemplare degli ufficiali e soldati, bianchi e neri, che formavano il presidio del forte di Macallè. Egli non sa distinguere tra i meriti dei varii ufficiali. Fu una gara in tutti di coraggio, di abnegazione e di disciplina.

Durante la difesa, il capitano Bennucci provvide con zelo infaticabile alla distribuzione dell'acqua; il tenente contabile Giusti, oltre compiere l'ufficio suo, fece sortite con ardimento e procurò delle provviste di foraggio; i tenenti Moltedo e Franzoni diressero mirabilmente l'artiglieria. Tutti conservarono sempre serietà di contegno, allegria militare, resistenza insuperabile alle fatiche, dormendo, con freddo intenso, quattordici notti sulle banchine del forte.

Il contegno dei soldati italiani fu superiore ad ogni elogio. Essi lavorarono prima alacremente alle opere di difesa, che erano affatto incompiute, e spiegarono nel combattere fiero valore, sopportando i disagi con indifferenza.

Il colonnello Galliano loda tutti e segnala specialmente il furiere Coronei, che eseguì fuori del forte utili ricognizioni; il brigadiere dei carabinieri Arva che, con gravissimo pericolo, riuscì a portare biglietti fuori del forte ed il carabiniere Bianchi che, sotto il tiro intenso del nemico, per l'erto terrapieno, portò sulle spalle un cannone da montagna sulla parte superiore del forte.

Nè meno ammirevole fu il contegno degli indigeni, che respinsero sempre con invettive e disprezzo l'insistente invito degli scioani di trovare scampo presso i compaesani. I nostri ascari vantarono sempre coi nemici l'abbondanza di provvigioni del forte e mostrarono di non aver bisogno di acqua. Non vi fu fra gli ascari nessuna diserzione. Soltanto nove non ritornarono nelle varie uscite per pigliare acqua.

Nel forte vi erano un centinaio di donne indigene, che esse pure furono ammirevoli per il loro contegno.

Il nemico adoperò contro il forte dodici pezzi di artiglieria e gli attacchi furono sempre molto audaci, ma non riuscirono ad abbattere nessuna parte del muro. I nostri raccolsero lungo il reticolato 78 fucili.

Le perdite del nemico furono gravissime, massime nei capi.

Morirono per ferite nel forte, italiani: un caporal maggiore, un caporale e quattro soldati; indigeni, 33. Rimasero feriti, italiani: un caporal maggiore e cinque soldati, di cui tre sono guariti e tre sono in cura; indigeni settantacinque feriti, dei quali quarantanove in cura e ventisei guariti.

Con perfida slealtà Menelich, all'ultimo momento, dopo essersi solennemente impegnato al libero ritorno al campo italiano di tutti gli ufficiali e soldati componenti il battaglione, ha trattenuto presso di sè i tenenti Partini, Basile, Amendolaggini, De Feo, Paoletti, Raimondi e Moltedo; i sottotenenti Pignoni e Galvagno ed il furiere maggiore Magno.

Sono tornati al campo italiano il tenente colonnello Galliano; i capitani Castellazzi, Olivari, De Baillou e Bennuci; i tenenti Luccio, Torelli, Cavazzini, Riguzzi, Ragusin, Franzoni e Giusti: in tutto dodici ufficiali, 170 bianchi e 1081 indigeni.

Vennero trasportati con barelle tre feriti bianchi e dodici indigeni.

Il battaglione riportò tutte le armi colle munizioni rimaste ed i cannoni con 59 colpi per pezzo.

Gli italiani morti a Macallè

ADA AGAMUS, 1. — Gli italiani morti in seguito a ferite negli assalti degli scioani al forte di Macallè sono: il caporal maggiore Fachini Felice del treno, il caporale Giovannini Emidio del genio, i soldati Sanelli Vincenzo, Ghiglieri Domenico, Darando Gaspare e Massimo Carlo, tutti del genio. Furono feriti, ma sono ora già guariti, il caporal maggiore Costa Giuseppe del genio ed i soldati Bordoga Carlo e Sapienza Benedetto pure del genio; furono feriti e sono ancora in cura i soldati Gennari Giovanni, Bottoni Domenico e Zoratti Luigi del genio.

Notizie da fonte inglese

Una ricognizione all'Amba Sion
Particolari su Galliano

LONDRA, 1, ore 9 antimeridiane — (*Emme.*) Il *Times* pubblica un telegramma da Ada-Agamus in data 30 gennaio, nel quale i seguenti particolari:

« Nel pomeriggio di ieri immense colonne di fumo che si vedevano a venti chilometri circa di distanza nella direzione di Macallè, parevano indicare la presenza del nemico, ma si venne a sapere che gli incendi più estesi erano stati accesi dagli abitanti per distruggere i foraggi e i pascoli prima di ritirarsi nelle montagne, e per impedire agli scioani, privandoli di uomini ed animali, di soffermarsi qui.

« Si venne poi a sapere che le prime colonne del nemico erano giunte nelle località [illegible] e vi si erano ammassate.

« Insieme a tre ufficiali decisi di portarmi fino all'Amba-Sion per fare una ricognizione.

« Giungemmo al posto del maggiore Valli che si trova a 3200 metri.

« Il maggiore Valli avea già cominciato a mandar fuori delle pattuglie comandate da ufficiali.

« Il carattere dei fuochi, che apparivano localizzati e non si estendevano, ci rivelò che eravamo in presenza di fuochi di bivacco, sebbenequa e là l'orizzonte fosse oscurato dal fumo dei villaggi incendiati.

« A mezzanotte ritornammo al campo, ma siccome la posizione è buona per l'osservatore, si ritornerà.

« Il battaglione di Galliano che ha servito a proteggere i movimenti del nemico arrivò la notte scorsa vicino ad Hausen e fu diviso in tre gruppi: i soldati italiani, gli ascari mussulmani e gli ascari abissini.

« Galliano è molto irritato per lo stratagemma che sembra abbia avuto lo scopo di permettere al nemico di arrivare senza molestia ad Hausen; Galliano non permette ai ras di avvicinarsegli.

« Intanto, mentre il forte di Macallè conteneva provvigioni sufficienti per tutto il mese di febbraio, il generale Baratieri è stato obbligato di mandare a Galliano delle sussistenze, la qual cosa fa dire nel campo scioano che Menelich obbliga i suoi nemici a nutrirlo.

« L'indugio cagionato dalla detenzione di Galliano non pregiudica la posizione militare di Baratieri il quale ha potuto rafforzarsi con altri cinque battaglioni.

« Credo che è prossimo qualche movimento da parte nostra; ma è evidente che il nemico non pensa ad accettar battaglia in questa località. »

Parlando poscia dell'arrivo di Galliano al campo dice che questo venne rilasciato alle 11 ant. del 30 dopo la missione di Felter i cui argomenti prevalsero nei consigli di coloro che volevano spingere Menelich a mitezze estreme.

Il telegramma ricevuto dal *Times* non allude menomamente al fatto degli ufficiali tenuti prigionieri da Menelich.

Fino all'ora di andare in macchina nessun telegramma di Mercatelli. E il dispaccio ci era stato da lui preannunziato.

Ciò vuol dire, evidentemente, che il Comando non lascia telegrafare i dettagli del triste incidente che è venuto a turbare la gioia della liberazione del battaglione Galliano!

Notizie retrospettive dal campo

Adigrat, 17 gennaio.

Mentre scrivo, sfilano dinanzi alla mia capanna i cacciatori, gli alpini ed i bersaglieri, diretti ad Ada Agamus. Tra un'ora passerà il secondo reggimento, 4.o, 5.o e 6.o battaglione fanteria d'Africa. E' la brigata del generale Arimondi che va a riunirsi delle truppe indigene, le cui pattuglie s'irradiano già ad oltre cinquanta chilometri da noi.

Le truppe partono allegre, cantando; i cacciatori gridano i ritornelli di guerra tigrini.

La seconda brigata resta qui; per quanto tempo ancora?

Se non facessero difetto i mezzi di trasporto, ci saremmo già mossi; ma v'è stata appena tanta quantità di muli e di muletti da dare un modesto bagaglio alla prima brigata. La compagnia treno non ha più un quadrupede; le batterie non si muovono perchè difettano delle colonne munizioni che arriveranno domani o dopo domani.

Dall'Italia arriveranno ancora dei battaglioni e delle batterie; e il ministro della guerra crederà di aver fatto abbastanza e anche troppo.

Ma le truppe, se sbarcassero a Massaua, vi dovrebbero rimanere. Come utilizzarle senza mezzi di trasporto e senza viveri?

Su questo chiodo batto da tempo, senza essere ministro della guerra, e neppure caporale, e continuerò a battere ancora.

Oggi, è partita una brigata, ed è rimasta qui la sezione di sanità per mancanza di muli e di basti.

Se volessi narrarvi tutte le piccole miserie di qui, dal ferretto a maglia che manca, alla razione che non basta, non la finirei più.

Per fortuna il nostro soldato ed il nostro ufficiale sono superiori a molte di queste miserie, e passano oltre allegramente. Ma in cuor loro!

Qualche ufficiale superiore di meno — ce ne hanno inviati da non saper dove metterli — e qualche mulo di più, e in fondo i conti sarebbero tornati meglio.

×

Ad Adigrat resta una sola brigata in via di formazione e la conca già tutta lieta di fuochi e di canti, tutta ridente di tende, tutta piena di moto torna quasi deserta.

Gli indigeni che — ufficiali e soldati — erano i più chiassosi ci hanno lasciato prima. Per gli indigeni che hanno passato l'anno tra guerra e bivacco, due settimane di riposo sono una festa così straordinaria che va celebrata con ogni solennità. La festa è caduta durante i primi giorni dell'anno; tanto meglio; più allegri ancora.

Poi quando ne verrà un'altra? E la gioia li aveva invasi, come corre pazzamente, per la strada di un villaggio, la vigilia e il giorno della gran sagra.

E così noi abbiamo sentito molto il vuoto prodotto dalla loro partenza. Chi sa quando li rivedremo e se li rivedremo tutti!

Anche la prima brigata era rumorosa. Dove sono cacciatori e bersaglieri può mancare moto e allegria?

Gli alpini sono i più gravi e contenuti; escono raramente dal loro campo, e si divertono volentieri in famiglia, dirò così, sparsi a piccoli gruppi tra le tende dell'accampamento.

Per loro questa non è montagna; vedremo se si ricrederanno alla vista delle giogaie del Semien.

Più serii ancora gli artiglieri da montagna; bisogna cercarli alle batterie tra i loro muli. Ho dovuto girare un'ora per fare la piccola istantanea che vi accludo.

×

Ora tornando alla situazione attuale è la seguente. Gli scioani in non meno di cinquantamila fucili circondano Macallè, ed occupano discrete posizioni difensive rispetto a noi. Attaccarli con truppe molto inferiori — non potremmo muovere che quindicimila uomini e 32 pezzi, tutto sommato — sarebbe grave imprudenza. Aspettare i rinforzi che viaggiano non si può, perchè ogni aumento di truppa richiede aumento di mezzi logistici, e questi sono scarsi già per il piccolo campo attuale.

Che fare? Noi tra cinque o sei giorni saremo tutti riuniti tra Ada-Agamus e Mai Meghelta, con punta verso Dongolò ed Agula. — Pare sia intenzione di tormentare il nemico per costringerlo a dar tregua a Macallè e ad uscire dalle sue posizioni. Per quanto faccia, viveri ormai ne potrà raccogliere pochi nel paese, e non potrà tardare a muovere per cercarne. Allora si vedrà di cogliere il momento opportuno per piombare sopra una colonna disordinata che non potrà contare meno di 100 mila persone tra uomini, donne e ragazzi.

Ma dal canto suo il nemico pare che pensi lo stesso così. I suoi attacchi contro Macallè sembrano diretti a richiamare la nostra attenzione ed il nostro soccorso. Ci aspettano in marcia per opprimerci col numero in rasa campagna. Così ripetono tutti gli informatori.

E Macallè? potrà l'eroica guarnigione resistere ancora?

Abbiamo passato giorni di profonda tristezza, incerti della sua sorte, e viviamo in continua trepidazione.

La caduta di Macallè, dicono i competenti, non peggiorerebbe la nostra situazione generale, anzi sotto qualche punto di vista la migliorerebbe. Forse il nemico baldanzoso della vittoria vorrebbe attaccarci qui dove tutte le probabilità di vittoria sono per noi, certo si sposterebbe e ci offrirebbe il destro di manovrare.

Ma io non posso pensare, senza fremere, alla terribile necessità che ci obbliga a rimanere inerti dinanzi al forte eroico che sta per cadere, sia pure circondato da una aureola di gloria luminosa e imperitura.

×

E dopo? data anche una battaglia, che sarà se non certo una vittoria, la solita deficienza di mezzi ci opprimerà ancora. Non potremo inseguire.

Qui ritorna in campo la soluzione di Zeila, la occupazione dell'Harrar. Se siamo in tempo, sarebbe il taglio del nodo etiopico — la questione risolta per sempre.

Ma si avrà l'ardire? ma si arriverà ancora in tempo?

L. Mercatelli.

Quel che si sa a Massaua

Massaua, 19 gennaio 1896.

L'eroica resistenza di Macallè ha avvantaggiato di molto le nostre [illegible], e se il valore degli ufficiali [illegible] sarà coronato, come tutti sperano, da lieto successo, cioè se essi potranno resistere alla mancanza d'acqua — l'unico pericolo che in questi momenti si teme per quei bravi figliuoli — come hanno resistito sin'oggi alla valanga scioana irrompente, potrà giungere anche per l'esercito di Menelich il quarto d'ora di Rabelais.

Tutti gli informatori assicurano che le perdite subite dagli scioani negli ultimi attacchi a Macallè, e specialmente in quello del giorno 12, sono state rilevantissime.

Lo stesso Maconnen o ras Alula che gli era a lato, dicesi corressero, nell'assalto, serio pericolo.

I venticinque cannoni posseduti da Menelich, compresi i due dell'Amba Alagi, non possono rendere agli scioani ottimi servigi, visto che non sanno manovrarli, ed i danni insignificanti arrecati al forte di Macallè lo provano.

Vero è peraltro che l'esercito di Menelich è in una posizione ottima: esso occupa con tutte le forze le colline che circondano Macallè, mentre piccole bande spinte innanzi lo fanno sicuro di una qualsiasi sorpresa. Ed è anche vero che i paesi vicini si mantengono amici o per lo meno non mostrano ostilità all'esercito scioano, mentre questo è accampato, pronto ad un attacco degli italiani, su di un terreno favorevolissimo all'enorme massa ed al modo di combattere abissino.

I capi, a differenza dei gregari, sono tutti d'accordo nell'attendere un attacco, ma non mai nell'attaccare il grosso dell'esercito nostro.

×

Eccovi ora qualche particolare sulle nostre truppe ferme ad Ada Agamus, particolare monocorde, ma non mancante di attualità.

A sentinella avanzata del corpo di esercito stanno le nostre bande insieme all'ottavo battaglione indigeni, maggiore Gamerra.

In alto, sul monte, come sopra una rocca, sta il 7° battaglione indigeni del maggior Valli, mentre il colle è fortemente occupato dal rimanente delle nostre truppe bianche e nere.

Le tende del quartier generale sorgono in mezzo, mentre quelle dei due comandanti di brigata, generali Arimondi ed Albertone, sono rispettivamente presso le truppe da ciascuno d'essi comandate.

Altissimo il morale dei soldati, che respirano a larghi polmoni l'aria pura e vivificatrice delle alpi etiopiche offrenti loro un panorama delizioso.

Non c'è un momento di tregua: dovunque regna l'attività più febbrile, sia in quelli che sono inviati in escursioni, sia negli altri occupati nei lavori di campagna.

×

Ignazio Felter e quei due notabili dell'Agamè, i quali ultimi, *more abyssinico*, si erano di propria iniziativa, come vi telegrafò a suo tempo Luigi Mercatelli, condotti nel campo scioano per ridurre Menelich a sentimenti pacifici — sono ritornati presso il generale Baratieri.

Quali impressioni abbiano essi riportate dal campo scioano, quali referenze da parte di Menelich essi abbiano dato al governatore ed al colonnello Valenzano, capo di stato maggiore, io non saprei dirvi. Le mie informazioni non arrivano sin là: quello che ne è questo, è ve lo comunico.

A Felter è stato dato di vedere i tenenti Scala e Gamba, i quali ora si trovano nei pressi della tenda di Menelich: essi sono sempre ben trattati, come del resto sono anche ben trattati gli altri due prigionieri, caporali Lenzi e Bertollo.

×

La promozione del prode Galliano a tenente colonnello è inutile dirvi con quale entusiasmo sia stata accolta in tutta la colonia.

L'eroe di Macallè ha oramai, come tutti i suoi compagni del forte, segnato il suo nome a caratteri d'oro nella storia dell'Eritrea, la resistenza di Macallè resterà oramai leggendaria nei fasti mirabili degli italiani in Africa. In quest'occasione il governatore ha emanato l'ordine del giorno che letteralmente vi trascrivo:

« S. M. il Re di *motu proprio* con decreto di ieri ha promosso per merito di guerra il maggiore cav. Galliano Giuseppe al grado di tenente colonnello.

Splendida e meritata ricompensa invero a chi da sei settimane in un forte non ancora compiuto tiene testa con poca gente a tutte le orde amariche e scioane, ne respinge per 3 giorni consecutivi gli attacchi avvolgenti che montarono oltre le opere accessorie fin sotto il parapetto; ne smonta l'artiglieria e semina tutto intorno l'altura la morte nel cosciato nemico pur lottando giorno e notte per l'acqua.

Onore al comandante, onore agli ufficiali e soldati tutti del forte che resero già ora così segnalati servizi alla difesa della colonia tenendo serenamente alta e gloriosa la bandiera del Re e della patria. »

Ed il generale Lamberti ha inviato al generale Baratieri quest'altro telegramma:

« Gradito dovere mi è esprimere V. E. sentimento universale vivo contento manifestatosi Massaua in esercito, armata, impiegati, notabili, per promozione tenente colonnello Galliano verso il quale e suoi valorosi compagni sono da tanti giorni con affettuosissima ansiosa rivolti cuori di tutti.

Tutti noi, ammiraglio Turi ed io in particolare, saremmo gratissimi V. E. se volesse, quando le sia possibile, rendersi interpetre questi nostri sensi presso tenente colonnello Galliano e strenui difensori Macallè. »

Si dice pure che il generale Baratieri abbia inviato un messo all'imperatore Menelich con incarico di comunicargli la promozione di Galliano, sicuro che il Negus, o per lo meno Maconnen, troverà modo di fargliela conoscere.

Del resto era questo l'unico tramite, visto come è circondata Macallè, per far giungere a Galliano la bella notizia; e poi è bene che il nemico sappia in quale modo l'Italia premii i suoi figli valorosi!

Edoardo di Gennaro.

Il protettorato di Menelich

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 1, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Ricevo da fonte russa che Menelich chiese o chiederà il protettorato della Francia e della Russia.

I fratelli di Trieste

(Nostro teleg. partic.)

TRIESTE, 1, ore 11 ant. — Iersera ebbe luogo un *bal masqué* al *Politeama* a favore della Lega Nazionale con splendido concorso di pubblico.

L'incasso è stato rilevantissimo.

Stamane il *Piccolo* pubblica le oblazioni per la Lega. La maggior parte delle oblazioni sono accompagnate da dediche affettuose e da parole d'ammirazione per Galliano.

Impressioni e dimostrazioni in Italia

(Dai nostri telegrammi particolari)

Continuano a giungerci a centinaia dispacci recanti notizie delle dimostrazioni fatte per l'arrivo della colonna Galliano ad Adigrat. La mancanza assoluta di spazio ci costringe a riassumere.

A **Palermo** le dimostrazioni fatte nella giornata si rinnovarono nella serata al teatro *Bellini*. Nel Consiglio provinciale ieri radunato, i consiglieri, alzatisi in piedi, risposero con grandi applausi alla lettura del telegramma del Re a Galliano, fatta dal prefetto De Seta.

A **Siracusa** ci fu una commovente dimostrazione all'esercito. Una gran folla con musica e bandiere si recò in piazza d'armi dove manovrava il 5.o fanteria, con grandi evviva all'esercito. In breve la dimostrazione diventò entusiastica. I soldati e il popolo si abbracciavano e si baciavano fraternamente, mentre le musiche suonavano inni patriottici. Grande commozione; il reggimento dovette abbandonare la piazza d'armi ed entrò in città fra due fitte ale di folla plaudente. Dalle finestre sventolavano bandiere e fazzoletti, uomini, donne, ragazzi acclamavano e in qualche luogo gettavano fiori sui soldati. Non mai dal '60 in poi si era veduto nulla di simile.

A **Messina** le dimostrazioni si rinnovarono iersera al massimo teatro. Dopo il famoso duetto dei *Puritani* furono suonati l'inno reale e di Garibaldi. All'improvviso dal pubblico dei palchi e da moltissimi altri sono esposte ed agitate banderuole tricolori; [illegible] gli artisti dal palcoscenico sventolando [illegible]. Grande entusiasmo.

Ad **Ancona** avvenne un incidente. Iersera mentre gli studenti, bandiera in testa, percorrevano le vie acclamando all'esercito, un gruppo di anarchici assalì la bandiera riuscendo a impadronirsi del drappo. Nella colluttazione l'asta si ruppe. Gli studenti malmenarono gli aggressori e riuscirono a riconquistare il drappo. Al Corso V. Emanuele vi fu un altro assalto ed un altro po' di parapiglia. Vennero le guardie e fecero qualche arresto.

Sono avvenute inoltre dimostrazioni a *Poggio Catino*, a *Piegaro*, a *Passano di Sutri*, a *Fucecchio*, a *Sala Consilina*, a *Piancastagnaro*, a *Subiaco*, a *Monterosi*, a *Marina di Campo (Elba)* a *Poggio Mirteto*, a *Gibellino*, a *Licorio Eubea*, a *Giove*, a *Belpasso*, ad *Abeto (Preci)*, a *Cinquefrondi*, a *Pacciati*, a *Venosa*, a *Gaeta*, a *Prato*, a *Aversa*, a *Laterina*, ad *Acquapendente*, a *Vicopisano*, a *Perugia*, a *Cosenza*, a *Sant'Angelo dei Lombardi*, a *Massa*, a *Schivenoglia*, a *Tolentino*, a *San Martino* e in moltissime altre città e paesi.

Carne in scatole per l'Africa

BOLOGNA, 1, ore 11 ant. — Si segnalano gli arrivi delle prime spedizioni di buoi da macello allo stabilimento militare di carne in scatole a Casaralta. La prima partita si compone di 10 mila capi, a cui ne seguiranno altre partite.

Coi primi d'aprile cinque milioni di scatole dovranno essere già spedite a Napoli per l'Africa.

La Croce Rossa

In seguito a domanda loro rivolta da comitati costituitisi per l'invio di medicinali, viveri, liquori, ecc., alle truppe combattenti in Africa di ottenere speciali agevolazioni per il trasporto di dette robe fino a Napoli, le società ferroviarie esercenti le reti Mediterranea e Adriatica, annuente il R. Ispettorato generale delle società ferroviarie, hanno consentito che il trasporto stesso sia fatto con l'applicazione della tariffa militare, considerando le robe medesime come di proprietà dell'amministrazione della guerra.

PESARO, 31. — Martedì sera u. s., per iniziativa del Comitato locale della Croce Rossa, abbiamo avuta una splendida e benefica serata al nostro teatro. L'incasso, compresa qualche oblazione all'ingresso, superò le 1500 lire.

Dirigeva il maestro Mascagni.

CUNEO, 31. — Martedì prossimo è indetto al nostro teatro *Toselli* un gran ballo di beneficenza il cui ricavato andrà a totale beneficio della Croce Rossa italiana. La festa venne promossa dalla locale *Società Esercente*.

RAVENNA, 31. — Avendo la signora Maria Baccarini Rava, iniziata una sottoscrizione in favore della Croce rossa, furono già raccolte offerte, ed ora un apposito comitato organizza feste di beneficenza a tale scopo.

CINGOLI, 1, ore 4 pom. — Il Sotto comitato locale della Croce rossa ha deliberato di erogare L. 150 pei malati e feriti della guerra d'Africa. Alcuni soci medici si sono dichiarati pronti, richiesti, a prestare l'opera loro.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 1, ore 6 pom. — E' partito per Massaua il piroscafo *Bormida*, della Navigazione generale italiana, imbarcando una batteria di mortai, comandata dal capitano Galliani, moltissime munizioni, quadrupedi e provviste.

Lunedì parte il piroscafo *Po* col 21.o battaglione d'Africa.

LUCERA, 31. — Col treno delle 4 sono partiti ieri per l'Africa, volontari, 18 soldati del nostro presidio di granatieri, accompagnati dal furiere Fortunato.

La cittadinanza improvvisò una dimostrazione che riuscì imponentissima, partecipandovi il sindaco con la Giunta, le diverse associazioni con fanfare e bandiere, la musica cittadina, il Convitto nazionale, i circoli e gran folla di popolo con poche signore, nonchè gli studenti del liceo, del ginnasio e della scuola tecnica.

L'assessore cav. Antonio Nicoletti salutò i partenti a nome della città con patriottiche parole.

Furono offerti dal municipio e dal Comitato nazionale, sigari, paste e bottiglie di liquori.

Al partire del treno, gli ufficiali abbracciarono e baciarono i soldati che partirono allegramente.

Il plotone armato del real Collegio presentò le armi al suono della propria fanfara.

IMOLA, 1, ore 11 ant. — Sono partiti 27 soldati e con essi il capitano Ercole Corsini, volontario, del 77 fanteria qui di guarnigione.

Alla stazione i colleghi gli hanno offerto una bicchierata d'addio.

Il colonnello ha salutato i partenti dicendosi orgoglioso che quattro ufficiali di questo battaglione siano partiti volontari pel campo di battaglia.

Il capitano lascia qui la madre e la moglie.

SIENA, 1, ore 3 pom. — *(Eff.)*. — Stamane sono partiti 93 soldati comandati dal tenente Mongini e dal sottotenente Barbarisi destinati al 21° battaglione d'Africa; 18 appartenevano al distretto e si sono offerti volontari, i rimanenti al 5° fanteria.

Furono accompagnati alla stazione dalle autorità civili e militari, dalle associazioni, dalla studentesca con bandiere e musica. Grandissima folla.

Un Comitato offrì ai partenti una lauta refezione, il comune ed altri offrirono sigari in quantità.

Al momento della partenza scoppiarono fragorosi applausi e grida di viva l'esercito!

Ufficiali e soldati fraternizzanti si scambiarono commoventi addii.

Al ritorno dalla stazione vi furono nuove acclamazioni agli ufficiali lungo la via.

ANCONA, 1, ore 3 pom. — Stasera parte, diretto in Africa, il capitano del genio Montanari Giuseppe.

SPEZIA, 1, ore 2,35 pom. — Per ordini telegrafici giunti stanotte il colonnello del 24° dispenava la partenza per Napoli col treno di stamane del capitano Radaelli, del sottotenente De Campora Arturo, del furiere Jasarda, dei sergenti Bessan, Pellegrini, Borelli, e di 74 fra caporali e soldati. E' indescrivibile la dimostrazione entusiastica che si fece ai partenti mentre attraversavano la città preceduti dalla musica e da tutta l'ufficialità.

I partenti erano in tenuta africana. Molti evviva al Re ed all'esercito.

Alla stazione il colonnello Rassavalli rammentò ai partenti come nel 25° ebbe già una carriera onorata il tenente colonnello Galliano.

Al *buffet* si servì un rinfresco offerto dall'ufficialità e di cui faceva gli onori il capitano Alessandri; erano presenti gli assessori municipali tutte le altre autorità e molto popolo.

A nome del municipio si distribuì ai soldati vino e sigari.

Con un ultimo urrà al suono della Marcia Reale si diede ai partenti il saluto della città.

FIRENZE, 1, ore 3,20 pom. — Stamane sono partiti per l'Africa 200 soldati del 67.o e 68.o, e del 6.o fanteria. Essi sono stati accompagnati alla stazione da musiche e da gran folla plaudente.

Il Principe di Napoli, accolto al suono della Marcia Reale e dalle acclamazioni d'immensa folla, si è recato alla stazione a salutare i partenti, trattenendosi cordialmente coi capitani Guastaldi e Delfino, e col tenente Alfario.

Fra i partenti noto anche i nomi dei tenenti Ottina, Politi, del furiere Sottile Cogno, del furier maggiore Bavicchi, dei sergenti Benotti, Maccio, Stoppini, Ulla, Avanzini, Rapisardi, Gicora. Furono distribuiti ai soldati vino e sigari.

Il treno parti salutato da una commoventissima dimostrazione.

Il Principe di Napoli nell'uscire dalla stazione fu acclamato con grande entusiasmo.

PISA, 1, ore 1 pom. — Alle ore 11,40 partirono per l'Africa 78 soldati del 23.o fanteria, comandati dai tenenti Caterini e Locatelli.

Parecchie migliaia di persone fecero ai partenti un'imponente dimostrazione.

LIVORNO, 1, ore 5 pom. — Col treno delle 11,30 è partita per Napoli una compagnia di fanteria d'Africa formata dai sorteggiati del 31° e 32° comandata dal capitano Barbani livornese.

Un'imponente dimostrazione, promossa dall'Associazione monarchica e dagli studenti, accompagnò alla stazione i partenti.

Pronunziò un applaudito discorso il generale Pieraltoni.

Furono distribuiti ai soldati sigari e vino e loro consegnata una pergamena dagli studenti. Si calcola che la folla superasse ventimila persone. Vi erano molte signore.

Allorchè il corteo passò dinanzi al negozio della famiglia Paoletti, si fece un'imponente ed affettuosa dimostrazione, gridando: *Viva gli eroi di Macallè!*

Intervennero le autorità governative e municipali, l'on. deputato Costella, capo dell'Associazione monarchica, le musiche militari e cittadine, e gli ufficiali e soldati del presidio.

Al momento della partenza vi furono scene commoventissime. Si abbracciavano i soldati fra evviva e saluti affettuosi di augurio.

Navi e truppe in viaggio

SUEZ, 1. — Diretto a Massaua, ha proseguito stamane il piroscafo *Bosforo*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli col 19° battaglione fanteria, comandato dal maggiore Zuccotti, con quadrupedi, munizioni e provviste.

MASSAUA, 1. — Proveniente da Napoli con truppe, è giunto stamane il piroscafo *Indipendente*, della Navigazione generale italiana.

Sono partiti stamane per Napoli i vapori *Gottardo*, *Polcevera Raffaele Rubattino* e della Navigazione generale italiana.

PORTO SAID, 1. — La regia nave italiana *Città di Milano* è partita oggi per Brindisi.

A bordo tutti bene.

Apprendo il *Messaggero* di stamane, abbiamo provata una grata sorpresa. Il signor Cesana è ritornato buono, e scrive, per conseguenza, in forma ed in modo da permetterci la risposta.

Convinto dalle nostre parole di ieri — che non ci saremmo lasciati trar fuori di careggiata; che, pronti a liquidare nelle forme volute ogni questione personale — non avremmo concesso ad alcuno di confondere quistioni personali con quistioni assai più alte di natura politica e patriottica — il signor Cesana viene fuori con una proposta... sbalorditoia.

Egli ci propone di sottomettere all'Associazione della Stampa la vertenza che egli riassume in due quesiti, relativo il primo agli apprezzamenti fatti dalla *Tribuna* sulla pubblicazione dell'intervista Ilg, il secondo a quello che noi abbiamo chiamato un atto di *furberia*, alla pubblicazione cioè di un telegramma provocante dell'autore dell'intervista, datato da Torino.

Rispondiamo subito.

Il giudice supremo delle polemiche giornalistiche è il pubblico, quel pubblico a cui nessuno può ribellarsi, di cui nessuno può ricusare le sentenze. Noi non sentiamo il bisogno di appellarci ad altri. Ma se dovessimo deferire al desiderio, espresso com'è in forma cortese, dal direttore del *Messaggero*, gli osserveremmo che il giudizio, quando mai dovrebbe pronunciarsi su di un quesito solo — presentato in forma più seria e più completa di quel che egli propone ed in modo che non abbia neppur l'apparenza di un espediente per eludere delle questioni personali.

Quanto al seguito della polemica, il direttore del *Messaggero*, se finirà di rinsavire, dovrà ammettere che è roba da non sottoporsi a giudici di nessuna specie!

Il signor Cesana vuole far giudicare se abbiamo avuto ragione di denunciare al pubblico la sua *furberia*! Dovremo noi dal canto nostro chiedere ai giurì che determini il senso del direttore della *Tribuna*?

Questo non è serio.

Noi abbiamo già indicato al signor Cesana in qual modo egli potrebbe chiarire i dubbi che ha detto di nutrire sul conto nostro. E se poi vuole dissipare quelli che altri può nutrire sul conto suo, faccia una cosa: così una buona volta dal mettere fra noi e lui chi non c'entra; e non parleremo più, allora, di *furberia*.

In giro per il mondo

A proposito dell'ingegnere Ilg e della famosa intervista, un antico capitano di Garibaldi mi scrive:

« Ilg, è certo, se non dall'Europa tutta, dalla francese, riconosciuto rappresentante di Menelich. Prima, cioè quarant'anni or sono, tali e quali svizzeri la facevano da agenti politici, anzi politicavano a pro' de' Borboni di Francia, di Napoli e del Papa per la leva delle compagnie, una volta, e reggimenti di ventura.

« Secondo il *Libro Verde* presentato dall'onorevole Di Rudinì alla Camera, il 14 aprile 1891, l'ingegnere Ilg « che forse il primo ha fatto rilevare l'importanza dell'articolo 17 e l'errore della traduzione, oggi è assolutamente il solo cui Menelich presti ascolto. A Corte fa e disfà, riceve e risponde alle lettere che d'Europa arrivano all'imperatore; dà consigli; traduce e spiega giornali. » Dicono che l'ingegnere Ilg sia sempre stato *per il passato un buon amico dell'Italia*. Di quale Italia? Di quella di Pio IX e di Ferdinando Borbone?

« La sicurtà, con la quale il signor A. Ilg parla e discute della sorte e fortuna delle nostre armi, dell'avvenire della nostra colonia e dell'Etiopia e di Menelich, l'imperturbabile serietà con la quale sciorina consigli e giudizi, mi fanno ricordare la conoscenza che io presi nel 1858 di un maggiore e di un capitano, ambo svizzeri, a soldo di Ferdinando II re di Napoli e di Sicilia, di guarnigione a Palermo, F. W. e G. V. due bravi tipi di soldati, salvo che al maggiore co' gradi aumentava enormemente la pancia. Fra i dolci prediligevano la *cassata*. Ora così politicavano!

« Per essi la *costituzione di Sicilia* era una eresia come l'arianesimo escogitato, inventato dai ribelli. I liberali non erano che briganti come e peggio lo sono gli ascari nostri a giudizio o risentimento del signor Ilg. Ferdinando II era un re pissimo come oggi lo è Menelich. Egli avrebbe potuto *pro jure imperi* scannare mezzo Napoli il 15 maggio co' suoi *quattro reggimenti svizzeri* e non lo fece. Egli impiccò il regicida Agesilao Milano in corpo, ma perdonò all'anima sua, altrimenti invece che della speranza del purgatorio sarebbe stato condannato eternamente al fuoco dell'inferno. E affermavano questo con tale sincerissima fede come se le chiavi del purgatorio o dell'inferno fossero custodite nella cassa forte degli svizzeri. Fra i re della terra Ferdinando II potentissimo in armi e denari perchè parente per moglie e alla Casa d'Austria, e a' Borboni di Spagna; e a un fischio centomila svizzeri sarebbero corsi sotto le sue bandiere. Altro che Menelich e Taitù! (che bel nomignolo, Taitù, per una gatta!)

Come finirono questi due profeti e le loro interminabili profezie? Uno preso prigione alla battaglia di Maddaloni ebbe salva la vita per un fortunato incontro e perchè Dio volle destinarlo a peggior morte, poichè ritiratosi a Unterwald; suo luogo natio, una sera, brisco cotto, tracannò un fiasco di petrolio per vino di Misilmeri. Il più anziano pensionato, dopo lo scioglimento dei reggimenti svizzeri, rimase a Napoli; curava la gotta con le reminiscenze del 1848 e il vinetto d'Aspignana. I Borboni erano sempre per lui indistruttibili, intangibili, invincibili perchè Iddio era con loro, come la pensione era per lui. Abitava a Toledo. A mezzogiorno del 7 settembre 1860 udì un rumore come non mai l'uguale; parevano i boati di cento Vesuvii apertisi proprio proprio nelle strade di Napoli. Volle a qualunque costo trascinarsi al balcone per vedere quale straordinario avvenimento cagionasse tanto fracasso. Mirò stupefatto un popolo immenso preso da un delirio vertiginoso, fissò più a fondo lo sguardo in mezzo a quella infinita, compatta marea di teste, e vide e udì quello che non aveva veduto e udito mai; vide oggetti e udì voci e suoni che saria stato meglio assai per lui che fosse nato cieco e sordo, udì il ruggito di mezzo milione di genti e vide... Garibaldi in carrozza portato in trionfo... e cadde sul balcone, fulminato da un colpo apoplettico.

Auguriamo a Menelich la stessa fortuna che ebbero i Borboni per gli ampieli di tali e quali svizzeri, e al signor Ilg che suo figlio secondato quando sarà grande imiti i veri svizzeri, i quali non si misero a soldo e non cercarono fortuna al comando di Carlo Temerario, il quale di certo era più civile di Menelich.

Or se è vero quanto afferma il nostro Libro Verde, il signor A. Ilg è la causa prima e unica dell'odierna nostra situazione in Africa!

Per ogni italiano la sua opinione deve essere detestabile. Io più che a tutti gli africanisti nostrani e forestieri, per formarmi un'opinione sulla nostra colonia eritrea, attengomi umilmente all'opinione di un santo cappuccino che prima che l'Italia esistesse o meditasse possedimenti africani, scrisse: « L'Abissinia resa indipendente, civile e veramente cristiana e costituita in regno sotto la protezione di qualche potenza europea, sarebbe stato l'unico mezzo per arrestare i progressi dell'Islamismo nel continente africano, per portare la civiltà nell'Africa Centrale e per abolire la tratta degli schiavi. » (Cardinale Massaia, cap. XI).

Dopo questa opinione del Padre Guglielmo Massaia, giudico la guerra d'oggi, che imprese l'Italia laggiù, guerra santissima, e tratterei i partigiani di Menelich come schiavisti colti in flagrante.

×

Amenità africane.

La donna donata da re Menelich, nello Scioa, all'ingegnere Ilg, come ebbi a dire l'altro giorno, cioè la madre della moglie di Atò Atwork (detto: il traditore; vedi intervista), si chiama o si chiamava (non so se sia ancora viva) Nixorò Ulet-Mariam (Nixorò figlia di Mariam).

La soprannominata signora era una schiava *gurraghè*, prima... come si direbbe?... onorata da re Menelich.

Perchè, Menelich offre le mogli come i venditori le angurie: dopo averne fatta la prova.

Così, si comprende il tradimento di Atò. E' stata la vendetta della suocera di Atò, la quale ha trovato complice il genero in questo dramma di passione.

Ma io sono in grado di fornire qualche altro particolare, sempre a maggiore gloria di re Menelich.

L'illuminato, saggio, cristiano e civile sovrano concesse altre due schiave, sempre dopo la prova, come le angurie, ad Appenzeller e a Zimmerman, svizzeri anch'essi, il primo falegname, il secondo fabbro-ferraio e a tempo perso armaiuolo.

E' dunque erroneo parlare di un trattamento speciale fatto a uno più che a un altro rappresentante della civiltà europea.

Del resto, due anni fa, Tecla Aimanot per la Pasqua pretese da Menelich il dono di 200 schiavi sciangalla; e il magnanimo re glieli inviò come noi, meno civili, sogliamo fare del panettoni.

Il re del Goggiam li fece accatastare a destra e a sinistra della sua tenda, cento per parte, come sacchi di dolci o fiaschi di vino.

Meno questi particolari, meno quelle parecchie migliaia di galla mutilati ogni anno e condotti schiavi, il re Menelich non ha niente che lo possa far ritenere un barbaro.

Oh! Dio mio! sì, il suo *ghebì* è pieno di eunuchi; ma capirete, sono faccende intime. Quando uno si trova a tantilare, non sta a guardare troppo pel sottile.

Ed ora, viva il civilissimo sovrano! e, perbacco! almeno impariamo un po' di civiltà da quella gente!...

×

Fra amiche.

— Non vedo l'ora di maritarmi.

— Io no. Ma perchè?

— Desidererei tanto essere una giovine vedova.

Rictus.

L'autodifesa di D'Annunzio

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 10,30 antimerid. — *(Jacopo)*. Il *Figaro* pubblica una lettera indirizzatagli da Gabriele D'Annunzio, la quale, escluso il primo paragrafo che è una inutile ironia sul patriottismo dei suoi detrattori, è veramente stupenda per la forma e nel fondo.

Egli spiega come il romanzo intitolato *Il piacere* sia un'opera giovanile, nella quale potè prendere a prestito alcune immagini a un contemporaneo, come se ne cercavano nelle cronache romane del sedicesimo e del diciottesimo secolo; ed avevano così poca importanza che per la maggior parte le fece sopprimere nella traduzione francese.

Discute la questione che pone più in alto, dicendo che tutti i grandi scrittori sembrano appropriarsi per sempre tutto quello che toccano.

Voi, dice D'Annunzio al *Figaro*, potreste forse negare *(meconnaître)* la originalità profonda del vostro immenso Rabelais, perchè nella foresta foltissima della sua opera avete trovato parecchi arbusti fragranti, trapiantati dal rinascimento italiano?

D'Annunzio si dice vittima di quella letteratura italiana, che si trascina per i caffè e per le farmacie del dolce regno. I suoi dolci amici d'Italia non sanno perdonargli il suo successo in Francia. Il loro lavoro di denigrazione dura da un decennio, « per fortuna — dice D'Annunzio — io sono un albero che conserva tutte le sue radici intatte e vigorose nella terra nativa, e lo proverò ad essi con la pubblicazione in primavera di un nuovo libro. »

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 1, ore 4,30 pom. — Stamane, nel *Restaurant Capitani*, il colonnello medico Pretti, nominato direttore della sanità all'ottavo corpo d'armata, offriva un *déjeuner* agli ufficiali medici, farmacisti ed agli ufficiali contabili dell'Ospedale militare e della Scuola d'applicazione.

Sono intervenuti il generale medico Tosi, i colonnelli Paris e Imbriaco ed altri quaranta convitati.

La lieta riunione si è sciolta dopo uno scambio di brindisi ed auguri.

— Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, adunatosi per la rinnovazione delle cariche, rieleggeva all'unanimità a presidente l'avv. Peri, segretario l'avv. Collaini, tesoriere il senatore Barsanti.

— Lunedì, a cura dell'Associazione universitaria, si farà una passeggiata di beneficenza a profitto dei bambini poveri.

— Oggi ha avuto luogo la 32a estrazione del Prestito municipale.

Furono sorteggiate le serie 79, 32, 457, da lire 30,000, 629 da lire 10,000, 943 da lire 5000, 1302 da lire 3000, 1529 da lire 2000, 1670 da lire 500, 1456 da lire 100.

Le elezioni generali amministrative a Torino

TORINO, 30. — *(Censore)*. Tra non molto saremo in piena lotta elettorale e frattanto si stanno preparando le armi nei campi opposti. Queste elezioni comunali avranno un'importanza eccezionale per Torino più ancora delle ultime, quantunque anche queste siano generali; nelle precedenti infatti era o fu possibile una sorpresa, ma questa volta le sorprese non dovrebbero più essere possibili e però le elezioni dovrebbero essere la vera espressione dei sentimenti della cittadinanza.

Per oggi mi limito a mettere al corrente i vostri numerosi lettori torinesi di ciò che si è fatto e si sta facendo, riserbandomi di fare la cronaca imparziale di quanto accadrà in seguito in rapporto alla campagna elettorale, che ormai si può dire aperta.

Per la parte liberale i consiglieri scaduti, appartenenti ad essa, hanno tenuto un'adunanza per istabilire fin d'ora i capisaldi del loro programma, il quale sarà ispirato naturalmente a quei principii di libertà e di progresso, cui oggi i retrogradi insidiano così audacemente. Per buona sorte sembra ormai certo che tutti coloro, i quali pensano doversi fare nei Consigli comunali una buona amministrazione, senza però dimenticar mai d'esser cittadini italiani dell'Italia unita con Roma capitale, riuniranno in un sol fascio le loro forze per procedere concordi alla vittoria. Il patriottismo oggi impone che tutte le piccole gare personali abbiano a tacere; questo è il voto di tutti i liberali ben pensanti e non dubito che stavolta questo voto sarà tradotto in realtà.

La fazione nera frattanto non dorme. Col pretesto dell'annua assemblea generale dell'Unione operaia cattolica, ha saputo tirar in campo la questione del Consiglio comunale. Il clericale difficilmente indice adunanze elettorali, ma non trascura occasione — quando non la provoca — di occuparsi ad ogni istante delle cose pubbliche ora con ipocrite allusioni dal pergamo, ora con biliose filippiche nelle conferenze, ora con scri digressioni nei Congressi. Il vero lavoro dei retrogradi si compie di celato nella penombra delle sacristie, fra le alte muraglie dei collegi e dei seminari, mutando seminaristi, collegiali e sacristani in altrettanti galoppini elettorali.

Altro che le congreghe segrete di quei quattro gatti della cosidetta setta massonica! Come doveva rider di cuore monsignor arcivescovo, leggendo su qualche periodico liberale gli attacchi alla massoneria! Con qual gusto vi teneva bordone il foglio della Curia! E come gongolavano i clericali tutti, mentre in cuor loro dicevano: Ve la daremo noi la massoneria, a voi liberali, amici e nemici di essa!

E i risultati si son visti e gli attacchi al minuscolo gruppo massonico — rompendo le forze liberali — si sono scontati col trionfo del partito antinazionale!

Anche i socialisti scenderanno compatti in lizza, ma porteranno — a quanto mi si afferma — soli dieci nomi soli. Credo che difficilmente tutti questi nomi usciranno dalle urne, ma non sarà improbabile che per l'avvenire abbiano a mandare qualcuno dei loro uomini a sedere in Consiglio. Certo le iscrizioni sono fioccate e questo partito ha il vantaggio della compattezza che ha il clericale.

Se dall'uno e dall'altro il liberale imparasse una buona volta la disciplina del voto, è indubitato che il successo gli arriderebbe: ma imparerà finalmente?

Sarebbe tempo!

E per oggi faccio punto.

Un carabiniere che uccide per isbaglio un cittadino

(Nostro telegramma particolare)

SAVONA, 1, ore 1 pom. — Una orribile tragedia, avvenuta ieri sera, ha contristata la cittadinanza.

Verso le ore 11 due carabinieri di pattuglia, avevano accompagnato in caserma un vice-brigadiere di finanza perchè sprovvisto di licenza. Questi aperta la porta fuggiva.

Uno dei carabinieri, Luigi Negrini, di Albe, lo rincorreva in direzione opposta e impugnando il revolver scaricava quattro colpi ferendo mortalmente al capo il caffettiere Francesco Besio, d'anni 21, che insieme ad altri cittadini stazionava poco distante dalla caserma.

Il povero Besio trasportato all'ospedale dai soldati del vicino distretto poco dopo spirava.

Il carabiniere compiuto l'eccidio cadeva al suolo come colpito da sincope, e trasportato alla caserma gli venne applicata la camicia di forza essendogli sopraggiunti furiosi attacchi nervosi.

Accorso il giudice istruttore Barbieri non potè eseguire l'interrogatorio.

Corriere giudiziario

LE SOTTRAZIONI ALL'AMM. DEL LOTTO

Oggi avanti la settima sezione del nostro tribunale penale, sono comparsi i fratelli Giovanni ed Oreste Menencci per rispondere di parecchi delitti commessi da loro come impiegati ai banchi del lotto e precisamente di falso per avere in Roma, negli anni '93 e '94 con atti continuati esecutivi della stessa risoluzione criminosa formato false bollette del lotto pubblico a scopo di frode; di truffa per avere negli stessi anni carpito parecchie migliaia di lire a diverse persone mediante uso delle false bollette del lotto ed altri artifizi e raggiri adoperati a scopo di frode.

Oltre a ciò Giovanni Mencucci doveva rispondere di appropriazione indebita per aver convertito in proprio uso la somma di lire 1765 riscossa per conto di Gaetano Marinucci gerente del banco del lotto n. 85 presso il quale trovavasi a prestare servizio come commesso; ed Oreste Mencacci di appropriazione indebita per essersi appropriato 1090 lire esatte nel novembre '94 per conto del signor Pelliccini Giuseppe gerente del banco-lotto n. 64 e che doveva esser versata all'amministrazione del lotto, essendo a servizio del Pelliccini in qualità di commesso fiduciario, e di peculato per aver distratto in danno dell'amministrazione del lotto pubblico e di Maria Lepri la somma di lire 1998 da lui riscossa nel novembre '94 in qualità di gerente del banco-lotto n. 81 in Roma intestato a Maria Lepri.

Il pubblico ministero rappresentato dal cav. Mertara, domandò pei due imputati la pena di 11 anni di reclusione.

Il tribunale emanò una sentenza con la quale li condannava a tre anni e quattro mesi di reclusione per ciascuno.

La difesa era rappresentata dagli avvocati Gentiloni e Milani.

UNA QUERELA DEL CAPITANO BOTTEGO

(Tribunale penale di Roma)

Nel 1892 la Società Geografica italiana affidava l'incarico al capitano Vittorio Bottego di una spedizione per esplorare le rive del medio ed alto Giuba; compagno del Bottego in quella spedizione fu il capitano Matteo Grixoni. La spedizione era già arrivata nel paese degli Ausa, quando il capitano Bottego cadde gravemente infermo e con lui caddero malati quasi tutti gli uomini della spedizione. Il Grixoni, coi pochi uomini rimasti in salute, fu mandato avanti, e giunse alla costa e di lì in Italia.

Quando il Bottego guarì dalla infermità e tornò in Italia, descrisse in uno dei volumi, tutte le avventure del suo viaggio e tutte le scoperte scientifiche che in esso ebbero luogo.

La Società geografica italiana si compiacque dell'ardimento e del coraggio manifestato dal Bottego e gli diede incarico di intraprendere una nuova e più importante spedizione sulle rive del Giuba, la quale infatti partì da Massaua nello scorso settembre.

Mentre il Bottego a Massaua allestiva questa seconda spedizione, il capitano Grixoni, a Roma, fece stampare un opuscolo nel quale accusava il Bottego di avere commesso, durante la prima spedizione, violenze e depredazioni di ogni sorta.

Il Bottego, da Massaua, incaricò suo cognato, il capitano Pio Citerni, di presentare querela per diffamazione contro il Grixoni, ed oggi, avanti l'ottava Sezione del tribunale, presieduta dal cav. Russomanno ebbe luogo lo svolgimento della causa ed il Grixoni venne condannato in contumacia ad un anno di reclusione, mille lire di multa, danni e spese.

Il Pubblico Ministero era rappresentato dal cav. Tanganelli, la parte civile dagli avvocati Mazza e Checcucci.

DALLA PROVINCIA ROMANA

CECCANO, 30. — Questa mattina ad iniziativa del nostro municipio si sono celebrati solenni funerali pei caduti di Amba Alagi.

Durante la funzione è stata raccolta una somma per la Croce rossa d'Africa. Questa somma sarà spedita al nostro deputato on. Silvestrelli.

×

MARINO, 30. — Stamattina alle ore 10 ha avuto luogo la funzione religiosa nella chiesa del Duomo per i caduti di Amba-Alagi promossa dalla Società cattolica ed alla quale si è associato il municipio.

Nel mezzo della chiesa un gran catafalco, alquanto pesante, con trofei d'armi, ed angioli a profusione. Musica con accompagnamento di armonium; funzione brevissima.

Assistevano il sindaco, il presidente della Società cattolica, il tenente dei carabinieri, il pretore, il capitano Bianchi, la Società del tiro a segno, gl'insegnanti ed altri invitati.

---

44) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

E, continuando, lasciò trapelare quanto Roma contribuisse a fargli perdere la fede.

Delle giornate come quelle passate da lui al Palatino e sulla via Appia, o quelle vissute nelle catacombe ed in San Pietro, non erano atte che a turbarlo, ad affrettare il suo sogno di cristianesimo ringiovanito e trionfante. Egli ne usciva in preda al dubbio, invaso da un principio di stanchezza, raffreddato nel suo entusiasmo pronto alla ribellione.

Sempre sorridendo, monsignor Nani lo ascoltava, approvando con lievi cenni del capo. Evidentemente era così, le cose dovevano andar a quel modo; pareva che egli lo avesse preveduto e ne fosse soddisfatto.

— Basta, caro figliuolo, tutto va pel meglio, dal momento che siete certo di vedere Sua Santità.

— E' vero, monsignore, ho posto l'unica mia speranza nel giustissimo ed illuminatissimo Leone XIII. Lui solo può giudicarmi, poichè lui solo ravviserà nel mio libro il suo stesso pensiero, che credo di aver tradotto molto fedelmente. Ah! se lo vuole, potrà, in nome di Gesù e mercè la democrazia e la scienza, redimere il vecchio mondo!

Tornava ad infervorarsi e Nani, sempre più affabile, coi suoi occhi penetranti e le sue labbra sottili, osservò di nuovo.

— Benissimo; così è, caro figliuolo. Discorrerete e vedrete.

Poi, siccome entrambi, alzata la testa, guardavano la facciata del Vaticano, spinse l'amabilità fino a disingannarlo: no, la finestra in cui si vedeva il lume ogni sera, non era quella della camera da letto del Papa. Era quella di un ripiano di scala, che un fanale di gas rischiarava tutta notte.

La camera del Papa era più in là di due finestre.

E tacquero di nuovo, continuando l'uno e l'altro a guardar la finestra, molto serii tutti e due.

— Ebbene, arrivederci, caro figliuolo. Mi racconterete l'abboccamento, non è vero?

Appena Pietro fu solo varcò, col cuore agitato da forte battito, la porta di bronzo, come se fosse entrato nel luogo sacro e formidabile in cui si elaborava la felicità futura.

V'erano delle guardie colà — uno svizzero camminava a passi lenti, drappeggiato in un manto grigio azzurrognolo, che lasciava scorgere solo i calzoni screziati di nero, di giallo e di rosso: e pareva che quel manto scuro fosse gettato così sopra un travestimento per dissimularne la bizzarria imbarazzante.

Poi, a destra, si apriva subito lo scalone coperto che sale al cortile di San Damaso; ma per andar prima alla Cappella Sistina, bisognava seguire una lunga galleria, tra doppia fila di colonne e prendere la scala Reale. E Pietro, in quel mondo gigantesco, in cui tutte le dimensioni erano eccessive, e d'una maestà schiacciante, ansimava un poco nel salire i larghi gradini.

Quando entrò nella Cappella Sistina, la sua prima impressione fu la sorpresa. Gli parve piccola, una specie di sala rettangolare, molto alta, con la sottile parete di marmo che la taglia ai due terzi, la parte dove stanno gli invitati nei giorni di grande cerimonia ed il coro in cui siedono i cardinali su banchi di quercia, mentre i prelati restano in piedi di dietro.

Il trono pontificio che sorge sopra un palco basso, è a destra dell'altare, sobrio nella sua ricchezza.

A sinistra, sul muro, s'apre la stretta loggia a ringhiera di marmo, riservata ai cantori.

E bisogna alzare la testa, bisogna che gli sguardi salgano dall'immenso affresco del *Giudizio universale*, che occupa tutta la parete del fondo, alle pitture della vôlta, che scendono fino al cornicione, tra le dodici finestre chiare, sei da ogni parte, perchè ad un tratto tutto si allarghi, si scosti e s'involi negli spazi dell'infinito.

Non v'erano, per buona ventura, che tre o quattro viaggiatori, poco rumorosi. E Pietro scorse subito Narciso Habert, sopra uno dei banchi dei cardinali, al di sopra del gradino dove siedono i caudatarij. Il giovine, immobile, con la testa un po' rovesciata all'indietro, sembrava in estasi.

Ma non era l'opera di Michelangelo che egli guardava. Non staccava gli occhi da uno degli affreschi anteriori, posti sotto il cornicione.

E quando ebbe ravvisato il prete, si limitò a mormorare, con occhi estatici:

— Oh! amico mio, guardate un po' il Botticelli!

Poi ricadde nella sua fervida contemplazione.

Pietro era stato conquiso tutt'intero dal genio sovrumano di Michelangelo, con fulminea emozione del cervello e del cuore.

Il resto sparve e non vi fu più altro per lui che quella straordinaria creazione artistica, campeggiante lassù, come in cielo sconfinato.

Quello che gli giungeva poi impreveduto, quello che lo colpiva di maggior sorpresa, si era che il pittore avesse accettato di essere l'unico artefice dell'opera sua. Nè marmorini, nè bronzisti, nè indoratori, nessun altro operaio. Il pittore, col suo pennello, era bastato pei pilastri, le colonne, i cornicioni di marmo, per le statue e gli ornamenti di bronzo, pei rosoni ed i fiori d'oro, per tutta la decorazione, indicibilmente sfarzosa, che incorniciava quegli affreschi. Ed egli se lo figurava, nel giorno in cui gli avevano consegnato la vôlta nuda, il muro bianco e liscio, delle centinaia di metri quadrati da coprire.

E lo vedeva davanti a quella pagina immensa, rifiutando ogni aiuto, scacciando i curiosi, chiudendosi in assoluta solitudine con l'opera gigantesca, gelosamente, violentemente, passando quattro anni e mezzo, fiero e solitario, in quella quotidiana creazione da titano.

Ah! che prodigio era mai quell'opera immane, fatta per assorbire tutt'una vita, quell'opera che egli aveva dovuto cominciare con così tranquilla fiducia nella sua volontà e nella sua forza, quel mondo intero, attinto nel suo cervello e buttato là, con perenne slancio della virilità creatrice, nel pieno fiorire dell'onnipotenza!

Poi l'emozione diventò quasi sgomento in Pietro quando si diede ad esaminare quell'umanità ingigantita da visionaria, che traboccava in pagine di sintesi smisurata, di simbolismo ciclopico.

Come fioritura spontanea, tutte le bellezze risplendevano in essa, la grazia e la dignità regale, la pace e la potenza suprema; la scienza perfetta, gli scatti più violenti, arrischiati nella certezza della riuscita, la perpetua vittoria tecnica sulle difficoltà presentate dai piani curvi. E, sopratutto un'incredibile ingenuità di mezzi, la materia prima quasi vi si notava ridotta a niente pochi colori adoperati con profusione, senza nessuna ricerca di abilità o di effetto.

Eppure questo bastava ed il sangue ribolliva con ardore, i muscoli sporgevano sotto le carni, le figure si animavano ed uscivano dalla cornice con slancio così energico, che sembrava una fiamma avvampasse lassù, dando a quel popolo una vita sovrumana ed immortale. La vita, sì, era la vita che si sfolgorava, vi trionfava, una vita esuberante e pullulante, un miracolo di vita, effettuata da una mano unica che possedeva il dono supremo — la semplicità nella forza.

Che si sia veduta in quell'opera una filosofia, che si abbia voluto trovarvi tutto il destino, la creazione del mondo, dell'uomo e della donna, il fallo, il castigo, poi la redenzione ed infine la giustizia di Dio nell'ultimo giorno del mondo; questo Pietro non poteva osservarlo in quel primo sguardo, in quello stupore, pieno di meraviglia, in cui una sol opera lo gettava.

Ma che glorificazione de corpo umano, della sua bellezza, della sua forza e della sua grazia! Ah, quel Jehova, quel vecchio rege, terribile e paterno, che travolto nel nembo della sua creazione, con le braccia allargate, genera i mondi!

E quello splendido Adamo, di forme così nobili, con la mano tesa, a cui Jehova dà l'anima col dito, senza toccarlo, gesto mirabile, spazio sacro fra quel dito del Creatore ed il dito della Creatura, piccolo spazio in cui sta l'infinito dell'invisibile e del mistero.

E quell'Eva, rigogliosa e adorabile, quell'Eva dai fianchi possenti, atti a portare l'umanità futura, teneramente, eppure dignitosamente aggraziata, come donna che vorrà essere amata fino alla perdizione; quell'Eva che è la donna stessa in tutta la sua seduzione, la sua fecondità, il suo potere!

E perfino le figure decorative, sedute sui pilastri, ai quattro angoli degli affreschi, celebravano il trionfo della carne; i venti giovani, felici di esser nudi, nel loro incomparabile splendore di torso e di membra, penetrati da vita così intensa, che l'ebbrezza dell'azione e del moto li trasporta, li piega e li rovescia in attitudini mirabili.

E, tra le finestre, i giganti, i profeti che troneggiavano, le Sibille: l'uomo e la donna diventati Numi, smisurati per forza di muscolatura e grandezza di espressione intellettuale: Geremia che col gomito poggiato sul ginocchio, il mento nella mano, medita, assorto nella sorgente stessa delle visioni e del sogno; la Sibilla Eritrea, dal profilo così puro, dall'aspetto così giovanile nella opulenza delle forme, con un dito sul libro aperto del destino; Isaia, dalla bocca tumida nunzia di vero, gonfiata dalle bragi ardenti, superbo, colla faccia dissimulata per metà ed una mano tesa in gesto di comando; la Sibilla Cumana, spaventosa visione di scienza e di vecchiaia, rimasta salda come una roccia, colla faccia grinzosa, il naso di rapina, il mento sporgente e caparbio; Gionata vomitato dalla balena, schizzato in uno scorcio straordinario, col torso sviato, le braccia ripiegate, la testa arrovesciata, la bocca spalancata a gridare — e gli altri, gli altri tutti di quella stessa famiglia grande e maestosa, che regnava coll'impero della salute perenne e della perenne intelligenza, incarnando il sogno di un'umanità indistruttibile, più forte e più nobile delle nostre.

E dappertutto, negli archi delle finestre, nelle lunette, sorgevano ancora, si accalcavano, numerose, altre figure, ricche di bellezza, di forza e di grazia: gli antenati del Cristo, le madri pensose coi bei bambini ignudi, gli uomini dallo sguardo profetico, fissato sull'avvenire, la stirpe punita, esausta, anelante il promesso Redentore; mentre, nelle cupole interne dei quattro angoli, spiccavano, calde di vita, delle scene bibliche, le vittorie di Israele sullo spirito del male. Ed era finalmente l'affresco immenso dello sfondo, il Giudizio universale, col suo brulichio di figure così innumerevoli, che ci vogliono giorni e giorni per vederlo bene, una turba atterrita, disperata, risorgente in un ardente soffio di vita, dai morti che gli angeli dell'Apocalisse risvegliano, coll'impetuoso appello della tromba, fino ai reprobi che i demoni gettano all'inferno, in grappoli di figure atterrite, fino a Gesù giustiziere, circondato dai suoi apostoli e dai suoi santi, fino agli eletti beati che salgono, sostenuti da angeli, mentre più in su ancora, altri angeli, reggenti gli istrumenti della Passione, trionfano in piena apoteosi.

Eppure, sopra quella pagina gigantesca dipinta trent'anni dopo, nella maturità della vita, la vôlta serba il suo slancio lirico, la sua superiorità assoluta, perchè è in lei che l'artista ha posto il suo impeto vergine, tutta la sua giovinezza, tutto il primo divampare del suo genio.

Allora Pietro trovò una parola sola: Michelangelo era il il gigante, il mostro che dominava tutto, che sorpassava tutto.

E per assicurarsene bastava vedere, sotto l'immensità della sua opera, i lavori del Perugino, del Pinturicchio, del Rosselli, del Signorelli, del Botticelli, gli affreschi anteriori e mirabili che si svolgono sotto il cornicione, attorno alla cappella.

La difesa di Macallè

Il memorabile episodio dell'eroica difesa di Macallè è così degno di esser ricordato da tutti, che vi dedichiamo anche questa settimana la più gran parte delle incisioni del nostro *Supplemento della Domenica.*

I lettori vi troveranno due grandi quadri a colori, l'uno dei quali rappresenta *La distribuzione dell'acqua durante gli ultimi giorni dell'assedio;* l'altro *L'uscita del presidio dal forte.*

Vi troveranno inoltre i ritratti e le biografie di sei dei valorosi ufficiali di quel presidio, e precisamente del capitano Torquato Berrucci e dei tenenti Domenico Luccio, Nicola Amendolagine, Augusto Ragusin, Florindo De Feo e Nicola Torelli.

E poichè alla campagna africana si volge ora con ansiosa aspettazione l'attenzione di tutta l'Italia, continueremo, certi di far cosa grata ai nostri lettori, a illustrarne anche in seguito i principali avvenimenti.

Le illustrazioni del nostro *Supplemento* saranno in tal modo il degno corredo delle notizie abbondanti e particolareggiate che forniscono al pubblico i telegrammi del nostro speciale corrispondente dall'Africa.

Sommario del numero di questa settimana: Una prova (scena dialogata) — La pagina delle signore (con 6 illustrazioni) — La fotografia dell'invisibile (con 2 illustrazioni) — I consigli del medico — Corrierino filatelico — Bibliografia — Poesia — Di tutto un po' — Giuochi a premio — Romanzo d'appendice: *La Burattinaia*, di G. Mary.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

CRONACA DI ROMA

ALL'UNIVERSITÀ
La Commissione dell'on. Baccelli
La fine dei disordini

Oggi alle sei l'on. Baccelli, dopo aver avuto un colloquio col rettore Della Vedova e col prof. Gizzi ha ricevuta la Commissione degli studenti che — come ieri dicemmo — ebbe dai colleghi l'incarico di esporre al ministro i reclami della scolaresca romana per le ultime deliberazioni prese dal Consiglio accademico.

Il rettore, che era presente udite le ragioni dei giovani, ha promesso che fra tre o quattro giorni sarebbero state revocate le punizioni inflitte agli studenti Orano e Nordelli, e che avrebbe domani ricevuto nel suo gabinetto tutti gli studenti iscritti ai corsi del prof. Ceci, per stabilire quanto vi sia di giusto nei lamenti contro questo insegnante.

Il ministro, approvando e confermando le promesse del rettore, ha rivolto alla Commissione parole di incitamento ad occuparsi con serietà degli studi.

La Commissione si è congedata dichiarandosi soddisfatta.

E soddisfatti siamo anche noi che sia una buona volta e in savio modo definita una vertenza che minacciava di divenire interminabile.

PER L'AFRICA
Nuove ambulanze della Croce Rossa

Domani sera partiranno per Napoli le ambulanze da montagna 5.a, 6.a e 7.a della Croce Rossa Italiana, che il Comitato centrale ha allestito in pochissimi giorni, onde esser pronte a qualsiasi evenienza.

Le ambulanze sono affidate ai medici assistenti (tenenti) signori Viscardi dott. Enrico, Caccini dott. Vittorio e Bordano dott. Oreste, accompagnati dai necessari infermieri.

L'imbarco delle tre ambulanze avrà luogo il 3 corrente sul piroscafo noleggiato *Po*, che recasi direttamente da Napoli a Massaua.

L'ispezione al Monte di Pietà. — L'ispezione ordinata dalla prefettura è presso al suo termine. Tutto fu trovato in piena regola.

Venne soltanto denunciato il caso di un estimatore che aveva contemporaneamente una compartecipazione in una delle agenzie autorizzate.

Si è però anche appurato che del doppio ufficio egli non aveva mai nel più lieve modo approfittato in suo vantaggio, e di più che la incompatibilità da oltre un anno era cessata.

Con tutto ciò la Commissione per scrupolo di regolarità ha provvisoriamente sospeso l'impiegato.

Consiglio comunale. — Ieri sera il Consiglio comunale si adunò in seduta segreta per alcuni provvedimenti relativi al personale.

Il Comizio dei disoccupati proibito. — In seguito ad istruzioni avute dal ministero dell'interno, il prefetto ha avvertito gli interessati che non avrebbe potuto permettere il Comizio dei disoccupati promosso ad iniziativa della Camera del lavoro.

La solennità di domani alla scuola Vittoria Colonna. — Domattina, alle 10, nella scuola normale superiore femminile Vittoria Colonna in piazza delle Terme, avrà luogo la distribuzione di due medaglie d'argento alle signorine vincitrici della gara di pedagogia che ebbe luogo tra le alunne di tutte le cento scuole normali del Regno.

Interverranno una rappresentanza del Ministero della pubblica istruzione e le altre principali autorità scolastiche. Vi si farà pure della musica.

E' degno di nota come tutte le signorine premiate appartengano alla scuola superiore romana, di cui è direttore il comm. Antonio Quirico.

Gite ciclistiche. — Il Touring Club ciclistico Italiano farà domani domenica una gita ad Albano. Appuntamento alla pista Tomei ore 9; ritorno da Albano ore 12.

— La Società velocipedistica romana, effettuerà domani 2, la gita Roma-Bracciano e ritorno chilometri 80.

Partenza dalla sede sociale di via Sardegna ore 8 precise. Colazione alla Storta. Pranzo a Bracciano.

Ritorno in Roma alle ore 5 pom.

Il ballo all'Associazione della stampa. — Tutto fa prevedere che il ballo che si darà il giorno 7 all'Associazione della stampa, a beneficio della Cassa di previdenza pei giornalisti, riuscirà l'avvenimento mondano più importante della stagione. Basta dire che un Comitato di oltre cinquanta signore, tra le quali si leggono i nomi più noti ed illustri della città, ne ha assunto il patronato.

Nella sede dell'Associazione si lavora attivamente nei preparativi di ogni genere.

Speciale attrattiva della festa sarà il carnet per le signore, disegnato espressamente dal chiarissimo pittore Enrico Serra, che si è prestato gentilmente per l'opera benefica, e completato negli stabilimenti Danesi e Sladerini. Esso sarà oltre che un'insigne opera d'arte, un oggetto di qualche valore, degno di figurare nei più eleganti salotti.

Pubblicheremo quanto prima l'elenco delle signore patronesse.

La passeggiata del Gianicolo. — Il direttore dei giardini municipali di Roma, cav. Palice, ha inviato alla Giunta municipale il progetto definitivo per la sistemazione della nuova passeggiata del Gianicolo.

Fra le altre cose, ha proposto di fare, intorno al monumento di Garibaldi, una specie di un gran ferro di cavallo, formato di alberi di palme, e fra l'una e l'altra di queste palme sistemarvi i busti in marmo, ora collocati alla meglio per la stessa passeggiata, in ordine sparso.

Cooperativa ornatisti, scalpellini, ecc. — Domani 2, alle 3 e mezza ant., assemblea in seconda convocazione.

Per furto continuato di oggetti d'oro e biancheria in danno dei coniugi Cipriani, abitanti in via del Babuino n. 135, furono arrestati la loro domestica Geltrude Bagalini e il di lei marito Guido Vannucci.

La refurtiva, ammontante a circa 400 lire, venne ricuperata presso alcune succursali del Monte di Pietà.

Un furto di strumenti geodetici. — Il rappresentante della ditta costruttrice Benelli, che ha negozio in piazza della Pilotta, ha denunziato stamane alla questura di Trevi, che ignoti ladri mediante chiave falsa si erano introdotti nei magazzini dell'impresa in via Santa Maria in Via n. 38, ed avevano portato via un tacheometro del valore di lire 600, un teodolite inglese, dei livelli a cannocchiali, dei livelli ad acqua, scatole di ferri chirurgici, dei manometri, ecc. pel complessivo valore di 2500 lire.

Il furto fu perpetrato dal 25 al 31 gennaio.

L'ispettore cav. Ferlas ha proceduto all'arresto di alcuni individui sospetti autori del furto.

Il grave investimento di stamani al Colosseo. — Questa mattina alle 11, presso il Colosseo, un tal Francesco Palicchio è rimasto stretto tra una vettura e le ruote di un carro.

Ne avrà per un mese, se basterà.

Morti sulla via. — Stamane un uomo sulla quarantina dai baffi grigi, vestito da operaio, sul piazzale della ferrovia dal lato partenza, preso da improvviso malore stramazzò a terra.

Raccolto da alcuni cittadini, fu accompagnato all'ospedale di S. Antonio, ove giunse cadavere.

Fu inviato alla camera mortuaria di San Bartolomeo all'Isola pel riconoscimento.

— Alle 11, in via Cavour, angolo Madonna dei Monti, un vecchio di 65 anni, poveramente vestito, cadde colpito da una sincope.

Trasportato alla Consolazione, vi è morto alle 11 1/2.

— Verso le 7 di iersera nella vaccheria dell'on. Carlo Menotti, fuori Porta Cavalleggeri in una località detta le Caste, cessò improvvisamente di vivere uno sconosciuto sulla sessantina, magro, macilento, mancante di due denti incisivi e vestito da contadino.

Il disgraziato aveva preso servizio nella vaccheria quella mattina stessa.

L'allarme di stamani nel tram elettrico. — Verso le 10 di stamani una carrozza del tram elettrico era giunta alla discesa di via Capo le Case quando, non si sa precisamente per qual ragione, cominciò a venir giù a gran corsa.

L'asta che prende dal filo aereo l'energia elettrica si era da quello staccata, così che il conduttore non potè valersi del freno elettrico.

Tuttavia messi in azione tutti gli altri freni meccanici e dopo un tragitto di circa cinquanta metri la carrozza si fermò.

Malgrado ciò lo spavento già era entrato nei passeggieri. Alcune signore si dettero a gridare e un uomo si gettò dalla vettura fortunatamente senza farsi alcun male.

E' stata ordinata una inchiesta per stabilire a chi spetti la responsabilità del fatto.

Nozze. — Questa mattina si sono celebrate le nozze del dott. Lucio Mariani, giovane e valente archeologo romano, figlio dell'illustre prof. comm. Cesare Mariani pittore, colla signorina Emma Simonetti. La cerimonia religiosa ha avuto luogo nella cappella privata di S. E. il cardinale Serafino Vannutelli; l'ufficiale di stato civile è stato il colonnello Adriano Gazzani; testimoni dello sposo il comm. Francesco Azzurri e il prof. Federico Fialbherr, della sposa il comm. Antonio Spaniani, consigliere di cassazione e il comm. Fedele Salvatori. Gli sposi sono partiti all'una e venti per Napoli.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 1 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 772,6
Termom-cent. massimo 13,3; min. 0,6 sotto zero.
Umidità a mezzodì: relativa 40; assoluta 4,77
Vento a mezzodì — Nord debolissimo.
Stato del cielo — sereno.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO
Estrazioni del 1 febbraio

ROMA	23	38	28	62	79
BARI	70	47	11	4	60
FIRENZE	28	31	32	66	29
MILANO	44	3	24	38	75
NAPOLI	54	14	26	83	12
PALERMO	31	50	11	16	85
TORINO	9	84	85	76	88
VENEZIA	36	38	82	53	16

Piccola Cronaca

Società G. S. Bach. — I signori e le signore dilettanti di musica classica sono avvisati che nei giorni di lunedì e giovedì di ogni settimana (esclusi i festivi) dalle ore 14 alle 15 nella Sala Costanzi in via Torino n. 20 sono aperte le iscrizioni per prender parte ai cori della Società G. S. Bach.

Coloro i quali vengono approvati dal Direttore della Società dopo un breve esame di lettura musicale, saranno iscritti come *soci d'arte*, col solo impegno di prestarsi gratuitamente nei concerti della Società.

Saranno stabilite delle ripetizioni per quei signori che desiderassero far pratica di lettura musicale. 1321 R

TEATRI

Questa sera, all'*Argentina*, replica della *Manon* di Puccini, e del ballo *La Maledetta.*

×

Iersera, al *Nazionale*, per spettacolo d'onore del maestro Armani si eseguirono la *Cavalleria rusticana*, I *Pagliacci* ed il preludio sinfonico della nuova opera del Bacchiari, Wanda, che fu applauditissimo. Al bravo maestro Armani sono stati offerti bellissimi doni.

Domani, domenica, ancora la sempiterna *Cavalleria rusticana*, seguita dall'*Amico Fritz*. Nella rappresentazione diurna invece sarà eseguita la *Carmen*, con il debutto della bravissima Anna Cecchi-Bertini.

O perchè questo spettacolo più importante non è stato destinato alla rappresentazione serale?

×

La *reprise* della *Bisbetica domata* ha segnato iersera al *Valle* un altro gran successo per Ermete Novelli. Questa sera *Il mercante di Venezia*, e quanto prima l'esilarantissima *pochade Il marito di Babette.*

×

Festeggiatissima iersera al *Quirino*, nel suo spettacolo d'onore, la brava ed avvenente signorina Vincenzina Barbetti. Le furono offerti molti fiori.

Questa sera *Paquita* del maestro Valente. Domani alle 5 *I granatieri* e alle 9 *Paquita.*

×

Ricordiamo che questa sera al *Metastasio* ha luogo lo spettacolo d'onore della valentissima Emilia Persico, con un programma dei più attraenti.

×

Ci scrivono da Milano che l'altra sera al *Dal Verme* è andata in scena la nuova opera in 4 atti *Cortigiana*, del maestro Antonio Scontrino. L'opera ebbe buon esito. La critica lo giudicò lavoro robusto e geniale. Il secondo atto si ritenne il migliore e fruttò parecchie chiamate all'autore; venne bissato il duetto d'amore nel quarto atto. Il direttore d'orchestra Mugnone venne fatto segno a vive approvazioni, e così pure furono applauditi la signora Sthele ed il tenore Garbin. L'esecuzione in generale venne trovata buonissima. Il libretto è opera di G. T. Cimino ed è abbastanza interessante. Il maestro Scontrino è già favorevolmente noto nel campo musicale per precedenti suoi lavori che ebbero buon esito.

LA «PRIMA» DELLA «BOHÊME» DI PUCCINI

E' questa sera, sabato, che ha luogo a Torino al teatro *Regio* questo notevole avvenimento artistico, così vivamente atteso in tutta Italia e all'estero dai numerosi estimatori dell'ingegno di Giacomo Puccini.

Illica e Giacosa, gli autori del libretto, hanno voluto, com'essi dichiarano in poche linee di prefazione in prima pagina, anzichè seguire a passo a passo il libro del Murger: *Scènes de la vie de Bohême*, dal quale fu tratta l'azione scenica, ispirarsi al concetto generale, all'essenza dell'opera letteraria francese: e pur riproducendo e caratteri e scene e pitture d'ambiente fedelmente tolte al libro del Murger, così si sono riservata ampia libertà nell'intessere gli episodi drammatici e comici dell'opera scenica.

Così, come il libro di Enrico Murger non è un romanzo, il libretto di Giacosa e Illica non è un dramma lirico; là sono scene e non capitoli, qui sono quadri e non atti. Ancora qui ritroviamo gran parte dei personaggi *boemi*, gran parte degli episodi, dei particolari di ambiente, delle idee e delle cose che s'incontrano in quel mondo di artisti bizzarri.

Ma d'altro lato abbiamo e personaggi nuovi, e nuove scene, e nuovi fatti che, opportunamente creati dai librettisti, rimpolpano l'azione drammatica, che per se stessa sarebbe un po' tenue e slegata.

E su quest'azione — il Puccini — ha scritto la sua musica, che il fortunato pubblico torinese è chiamato per primo ad udire e giudicare questa sera. Le parti sono così distribuite:

Rodolfo, poeta (Gorga Evan) — Schaunard, musicista (Pini-Corsi Antonio) — Benoit, padrone di casa (Polonini Alessandro) — Mimì (Ferrari Cesira) — Parpignol (Zucchi Dante) — Marcello, pittore (Wilmant Tieste) — Colline, filosofo (Mazzara Michele) — Alcindoro, consigliere di Stato (Polonini Alessandro) — Musetta (Pasini Camilla) — Sergente dei doganieri (Foglia Felice).

L'orchestra sarà diretta dal maestro Arturo Toscanini.

La *Tribuna*, domani sera, informerà ampiamente i suoi lettori intorno all'esito di questo importante avvenimento.

Spettacoli del 1 febbraio

Argentina (ore 8). — *Manon Lescaut* (opera) — *La maledetta* (ballo).
Nazionale (ore 9) — *Cavalleria rusticana* — *Pagliacci.*
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *Il mercante di Venezia.*
Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *Paquita.*
Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilia Persico: *Il paradiso terrestre.*
Manzoni — Riposo.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

MILANO, 1, ore 3,40 pom. — A causa del licenziamento di un operaio, si minaccia uno sciopero nel personale del tranvai.

×

PALERMO, 1, ore 1 pom. — Ieri un signore, di cui vi taccio per delicatezza il nome, sorprese la moglie con un giovane suo cugino, suo cognato. Questi, nel fuggire da una finestra, si ruppe un braccio; pur tuttavia riuscì a svignarsela.

Il marito ingannato, con molto buon senso, rimandò la moglie colpevole ai suoi genitori, a Messina.

×

MESSINA, 1, ore 2.50 pom. — Il nostro Consiglio comunale ha eletto sindaco il conte Salvatore Marullo con 31 voti favorevoli, 0 schede bianche ed uno contrario.

Anche a Porto Empedocle, come risulta da un telegramma giunto al sindaco cav. Malato che trovasi qui in Roma, la popolazione salutò con una entusiastica dimostrazione la notizia dell'arrivo del battaglione Galliano ad Adi Agamus.

INFORMAZIONI

LE COSE D'AFRICA

Anche oggi dobbiamo ripetere la solita canzone: nessuna notizia dopo quelle di stanotte.

In qualche giornale il silenzio serbato fino a questa notte intorno alla perfidia scioana di trattenere parte degli ufficiali della colonna Galliano, è spiegato con la speranza durata tutto ieri di poter persuadere il Negus a rispettare integralmente i patti.

In tutti poi è la convinzione sia ormai imminente uno scontro fra le forze di Baratieri e l'esercito scioano.

Domani, 2, giungono ad Adigrat gli ultimi battaglioni della seconda spedizione e tutto il munizionamento, onde tutto sarà pronto per l'azione.

PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO
a Nicola Fabrizi

Il presidente del Consiglio, on. Crispi, trattenuto a Roma da ragioni di pubblico servizio, ha telegrafato al prefetto di Modena di aver delegato l'onorevole ministro Barazzuoli a rappresentarlo all'inaugurazione del monumento al generale Nicola Fabrizi.

La designazione del ministro di agricoltura a rappresentare il Governo a Modena era naturalissima, avendo egli nel 1848 militato nelle truppe toscane che così gagliardamente combatterono a Curtatone e Montanara.

CONFERENZE MINISTERIALI

Il presidente del Consiglio ha conferito oggi nel pomeriggio coi ministri del tesoro e delle finanze.

ELEZIONI POLITICHE

Il collegio elettorale di Mondovì (Cuneo 1°) è convocato pel giorno 16 corrente, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato in sostituzione del defunto deputato Del Vecchio.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 23.

BORSE DI PRATICA COMMERCIALE

Coll'offerta di L. 2500 fatta dalla Camera di commercio di Genova, è ormai raggiunta la somma di L. 50,000 che il ministero d'agricoltura credeva necessaria per l'istituzione delle Borse di pratica commerciale all'estero.

Fra poco sarà nominata la Commissione per stabilire le norme pel primo concorso.

CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ

Il Consiglio superiore di sanità ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio superiore di sanità, deplorando che in giornali medici o politici si annuncino preparati o specifici come da esso approvati, chiede sia reso di pubblica ragione che il Consiglio stesso non ha mai dato approvazione ad alcun rimedio o specifico e fa voti perchè le autorità competenti impediscano un inganno, che può riuscire dannoso alla pubblica salute. »

TASSA SULL'ALCOOL

Il Consiglio di Stato ha approvato, senza alcuna modificazione, il regolamento per la esecuzione della nuova legge sugli spiriti, e lo ha inviato al ministero delle finanze.

Questo regolamento, questa sera o domani, sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale.*

AL QUIRINALE

Il servizio di Corte per il mese di febbraio è così stabilito:

Aiutanti di campo generali — maggior generale Gonzaga di San Giorgio cav. Carlo, prima quindicina — maggior generale Lahalle comm. Francesco, seconda quindicina.

Aiutanti di campo — maggior Verdinois cav. Guglielmo, prima decina — capitano di fregata Serra nobile Luigi, seconda decina — capitano di fregata Susanna cav. Carlo, terza decina.

Casa civile — Cerimonieri: Santasilia marchese Edmondo, servizio — Peruzzi comm. Simone, sottoservizio — Borea D'Olmo marchese G. B. e Perazzi comm. Cosimo, a disposizione.

Dama di Corte — Trotti Bentivoglio Maria.

Gentiluomo di Corte — Provana di Collegno conte Luigi.

PEI RICHIAMATI DELLA CLASSE 1873
che risiedevano all'estero

I militari di prima categoria della classe 1873 in congedo illimitato chiamati alle armi, i quali alla data del decreto 13 dicembre 1895 risiedevano all'estero senza il prescritto *nulla osta* dell'autorità militare, possono essere ammessi a regolare la loro posizione fino al 30 aprile 1896.

BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale. — Guerini cav. Gio. Battista, mag. gen. comandante di artiglieria da campagna in Piacenza — Esonerato temporaneamente dal comando sopra indicato, ed incaricato temporaneamente delle funzioni di direttore generale d'artiglieria e del genio al ministero della guerra.

Corpo di stato maggiore. — Baratieri di S. Pietro cob. Paolo, ten. colonn. addetto al comando del corpo — nominato capo di stato maggiore della divisione militare di Milano — Cavalli cav. Alberico, id., id. di Cuneo — Valleris cav. Giuseppe, id., id. di Firenze.

Terzi cav. Gabriele, maggiore addetto al comando dell'VIII corpo d'armata — nominato capo di stato maggiore della divisione militare di Salerno.

Marrone cav. Paolo, id. id. V id. — trasferito addetto al comando del corpo.

Fusco Alfonso, capitano addetto al comando del X corpo d'armata — trasferito nelle regie truppe d'Africa.

Arma di fanteria. — Avellone Raffaele, capitano in aspettativa — collocato a riposo, a sua domanda, per anzianità di servizio e per età.

Fioravanti Ettore, capitano in aspettativa a Milano — richiamato in servizio al 39.o fanteria.

Rocca Calisto Vittorio, cap. 58.o fant. — collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Janelli cav. Bonaventura, colonn. comand. 6.o fant. — esonerato dal sopradetto comando, collocato a disposizione e comandato al comando del XII corpo d'armata per le funzioni di capo di stato maggiore.

Isser cav. Emilio, ten. col. di stato maggiore — promosso colonn. nell'arma di fanteria, e nominato comand. del 6.o fant.

Rossi cav. Achille, cap. applicato di stato maggiore al comando del corpo di stato maggiore — trasferito 11.o fanteria.

Bertoni Camillo, cap. 12.o bersag. — nominato applicato di stato maggiore al comando del corpo di stato maggiore.

DIVIETO SANITARIO TOLTO

Un'ordinanza del ministero dell'interno toglie il divieto all'introduzione delle carni suine conservate dalla Serbia, purchè accompagnate dal certificato sanitario d'origine.

NELLA MARINA

Il vice ammiraglio Canevaro Napoleone nominato comandante in capo della squadra attiva alzerà la sua insegna di comando sulla *Nave Sardegna* il giorno 11, imbarcando su questa nave insieme ai seguenti ufficiali formanti il suo stato maggiore, che sarà poi completato: capitano di vascello Carnevali Alberico, capo di stato maggiore — tenente di vascello Recalisi Cosimo, segretario — tenente di vascello Leonardi Massimiliano, aiutante di bandiera — commissario-capo di 2.a cl. Casa Gio. Batt., commissario capo-squadra.

Con la data del 16 febbraio il capitano di fregata Zino Enrico imbarcherà sulla *Calabria*, in disponibilità.

Con la data dell'11 il cap. di vascello Graffagni Luigi assumerà la carica di presidente del trib. n.a m. del 1.o dipartimento, in sostituzione dell'ufficiale superiore di pari grado Rebaudi Agostino. Questi, con la successiva data del 21, assumerà la carica di stato maggiore del 3.o dipartimento marittimo.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Morosini, Sardegna e *Garigliano*, giunte a Taranto il 31 gennaio.

Città di Milano, partita da Porto Said per Brindisi il primo febbraio.

La morte del senatore Agliardi

BERGAMO, 1. — E' morto, stamane, il senatore conte Giovanni Agliardi.

Era stato per parecchi anni deputato, ed occupava nella sua città nativa parecchie cariche amministrative.

Il progetto di bilancio di Doumer
Un'altra interpellanza panamista
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 3,50 pomerid. — (*Jacopo*). Vi fu oggi un Consiglio di ministri all'Eliseo, sotto la presidenza del presidente della Repubblica, Felix Faure.

Il ministro delle finanze, Doumer, annunziò che il progetto di bilancio che presenterà oggi alla Camera, realizza una economia di 40 milioni di franchi in confronto del bilancio del 1896.

Il Consiglio ammise in principio la tassa sugli operai stranieri, approvata dalla Commissione della Camera.

Fu designato il generale Le Mouton de Boisdeffre, capo dello stato maggiore generale dell'esercito, a capo della Missione che rappresenterà la Francia all'incoronazione dello czar.

×

Il ministro delle finanze Doumer, presenta alla Camera dei deputati il progetto di legge sul bilancio per l'esercizio 1897. (Applausi).

Il conte d'Hugues svolge una interpellanza sul conferimento della Legion d'onore Baratoux il quale ebbe parte nell'impresa del Panama.

Il conte d'Hugues svolgendo la sua interpellanza accenna ai direttori di alcuni giornali, e tenta di coinvolgere in quest'affare la responsabilità del presidente della Repubblica.

Il conte d'Hugues annunzia inoltre che leggerà in appoggio lettere di proteste di privati.

Il presidente della Camera, Brisson, osserva che la responsabilità del presidente della Repubblica è sempre coperta dalla firma del ministro responsabile.

Protesta quindi contro gli oratori che portano alla tribuna semplici allegazioni e domanda all'interpellante, conte d'Hugues, se questi accetta la responsabilità dei documenti che intende presentare. (Applausi).

Il conte d'Hugues rinunzia a dar lettura delle lettere a cui aveva accennato.

Il presidente del Consiglio Bourgeois dice che conferì la Legion d'onore a Baratoux su proposta del prefetto pei grandi servigi da lui resi come sindaco e consigliere generale.

Soggiunge che la carriera di Baratoux come appaltatore non provocò alcuna critica verso la Società per lavori nell'istmo di Panama della quale era soltanto socio accomandante e che nessuna inchiesta giudiziaria fu ritenuta necessaria in proposito. Conclude rilevando la sicura fede repubblicana di Baratoux. (Applausi a sinistra, rumori a destra.)

Si approva con 372 voti contro 70 l'ordine del giorno puro e semplice accettato dal Governo sull'interpellanza d'Hugues.

Il ritiro di Herbette
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 4 pomerid. — (*Jacopo.*) Il *Jour* afferma che, malgrado la recente smentita, il ritiro di Herbette da Berlino è indubbio.

Dice che è divenuto inevitabile dopo la politica indicata dall'alleanza franco-russa.

— E' morta la vedova di Giulio Favre.

I massacri armeni
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 1, ore 5 pomeridiane. — (*L.*) Una lettera privata del vescovo armeno-cattolico della città di Marasch assicura che nella sola Marasch vennero assassinati in modo orribile 900 cristiani, incendiate 150 case, 3 chiese, 3 collegi e saccheggiate 1000 case.

In tutta la provincia regna una terribile carestia. 8000 cristiani campano all'aperto e vivono soltanto di pane secco.

Il battesimo del principe Boris

PIETROBURGO, 31. — Lo *Swet* annunzia che, contrariamente ai telegrammi pubblicati oggi, circa il passaggio all'ortodossia del principe Boris, la questione è completamente risolta.

Le ragioni del viaggio del principe Ferdinando a Roma sono ignote; ma tale viaggio non ebbe certo per scopo di domandare al Papa il suo consenso al battesimo ortodosso del principe Boris. La Russia, la Bulgaria e l'Oriente ortodosso esigono che il principe Boris sia ortodosso e lo sarà.

×

LONDRA, 1. — Il *Daily News* ha da Vienna che si temono disordini in Bulgaria se il principe Boris non fosse battezzato col rito ortodosso. Sono state prese misure d'ordine pubblico per prevenire eventuali disordini.

×

VIENNA, 1, ore 4 pom. — (*D. S.*) In questi circoli diplomatici assicurasi che lo czar ha accettato l'invito del principe Ferdinando di essere padrino al battesimo ortodosso del principe Boris.

A Sofia assicurasi che il principe Ferdinando parteciperà la sua decisione con un manifesto al popolo. E' falsa la notizia dell'invio del conte Foras, gran cerimoniere del principe, in missione speciale a Pietroburgo.

Il conte Foras trovasi attualmente in congedo a Parigi.

La Spagna a Cuba

MADRID, 1. — Si ha dall'Avana in data di ieri: Il comandante interinale dell'isola di Cuba è partito dall'Avana, ponendosi alla testa delle truppe, onde dirigere personalmente le operazioni contro Maceo. Il colonnello Vicuna sconfisse gli insorti in Potrero Hato. La colonna del generale Linares ebbe cogli insorti il 29 gennaio in Manjuan un vivo scontro di cui s'ignorano i particolari.

×

NEW-YORK, 1. — Il Governo degli Stati Uniti fece pratiche presso le potenze, onde ottenere il riconoscimento della qualità di belligeranti per gli insorti dell'isola di Cuba; ma tali pratiche sarebbero fallite.

La situazione a Zeitun

COSTANTINOPOLI, 31. — La situazione di Zeitun è gravissima. Vi sono giornalmente circa 140 decessi per tifo, scorbuto e fame.

I consoli hanno iniziato i negoziati per la resa di Zeitun.

×

COSTANTINOPOLI, 1. — I consoli esteri arrivati a Zeitun telegrafano confermando che vi fanno strage lo scorbuto, il tifo e la fame e soggiungendo che la dissenteria infierisce tra le truppe.

Le persone che si erano rifugiate a Zeitun ed i cappuccini italiani e spagnuoli sono stati fatti uscire da Zeitun ed inviati a Marasch.

Alla Dieta di Gorizia

GORIZIA, 31. — Turna presenta alla Dieta una mozione colla quale si chiede l'istituzione di tribunali collegiali separati secondo le lingue.

Ne chiede l'urgenza.

I deputati italiani, essendo in minoranza, lasciano l'aula prima del voto.

La seduta viene tolta per mancanza del numero legale.

Un violento uragano al Queensland

BRISBANE, 1. — Un uragano imperversò sabato e domenica nel Nord della Colonia del Queensland.

I danni sono gravissimi.

Parecchie navi di cabotaggio sono scomparse.

Si teme che molte persone siano perite nelle inondazioni.

I danni sono calcolati a un mezzo milione di sterline.

La neve in Galizia
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 1, ore 11 ant. — (*D. S.*) Si ha da Leopoli che in tutta la Galizia si è scatenata una fortissima bufera di neve.

E' sospeso il servizio telegrafico e il ferroviario. Presso Janoff quattro treni sono rimasti bloccati dalle nevi.

Vi sono numerose vittime.

Borse e Mercati

Roma, 1.

Esordii deboli chiudiamo fermissimi malgrado i secondi corsi di Parigi non troppo brillanti. Rendita da 91,65 a 91,77 1/2 per avendere a 91,77 1/2; contanti da 91,80 a 91,65 — Condotte sempre in buona tendenza a 186,50 e 184 — Omnibus da 205 a 204 — Gas 835 — Risanamento 29,50 — Immobiliari 40,50.

Cambi: Francia 108,95 — Londra 27,45.

Ore 6. Continua la fermezza: Rendita da 91,75 a 91,80 — Condotte da 188,50 a 190 — Omnibus 207.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Gazzetta 3 febbraio 1896)

Per gli altri metalli esportati alle 100 lire it. fatti con certificati . . . . . L. 109 35

Parigi, 1 febbraio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	100 37
Id. 3 0/0 perp.	»	102 30	102 40
Id. 4 1/2 0/0	»	105 72ex	100 70
Rendita Italiana 5 0/0	»	84 70	84 65
Cambio su Londra	»	— —	25 22
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	103 —
Cambi sull'Italia	»	— —	8 1/2
Rendita Turca (nuova)	»	20 65	21 30
Banca di Parigi	»	778 —	777 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	»	61 53	61 3/8
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	563 3/4
Credito Fondiario	»	— —	687 —
Azioni Suez	»	— —	3290 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	— —	595 —
Rendita Portoghese	»	25 1/2	25 1/2
Rendita Russa 3 0/0	»	91 60	91 65
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	20 80	

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La famiglie **FERRARI-BIANCALANA,** profondamente commossa, ringraziano le autorità, la cittadinanza e gli amici per l'ultimo tributo di rimpianto e di protesta che han voluto rendere alla memoria della loro amata **Augusta.**

Civitavecchia, 31 gennaio 1896 c 1357

Banca Romana
IN LIQUIDAZIONE
Convocazione di Assemblea

Gli Azionisti della Banca Romana in liquidazione sono convocati in Assemblea generale per il giorno di domenica, 9 febbraio 1896, alle ore 10, in Roma nella sala della Piccola Borsa, via della Mercede, n. 50, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Commissione interno alla causa con la Banca d'Italia e ad una transazione sulla medesima.

2. Deliberazioni relative alle comunicazioni di cui sopra.

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti dovranno depositare le loro Azioni presso il Banco di Roma, via del Corso n. 337 in Roma.

Roma, 7 gennaio 1896.

La Commissione
nominata dall'Assemblea degli Azionisti
tenuta il 3 ottobre 1895:
Avv. A. DE DOMINICIS
Avv. A. CARANCINI
Avv. E. SCIALOIA.

Il delegato degli Azionisti
alla liquidazione della Banca Romana
ERNESTO PACELLI.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDAL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Legrand si era coricato e stava per addormentarsi quando, improvvisamente, udì nella strada deserta, in quell'ora inoltrata per un villaggio dove tutti gli abitanti vanno a dormire colle galline, il rumore di passi affrettati.

Bruscamente i passi si fermarono e la porta che dava in istrada si aperse e si richiuse.

— Sei tu, Celestino? - chiese la voce della signora Campagnac.

— Sì, sono io...

— Ebbene, quali notizie?

— Cattive! Grimboscq non ha voluto sentir ragioni... Domani alle otto o noi verseremo all'usciere le ottocento lire di arretrati, o ci venderanno i mobili e ci si scaccierà in istrada.

— Ah! noi siamo maledetti! - disse l'ostessa e scoppiò in singhiozzi.

Legrand si era levato di letto.

Voleva conoscere in tutti i suoi dettagli ciò che la brava donna gli aveva detto soltanto con parole vaghe.

Aperse dolcemente la porta, si avanzò sulla punta dei piedi sino alla gabbia delle scale e coi gomiti poggiati alla ringhiera, si pose in ascolto.

— Forse non lo hai supplicato abbastanza quel Grimboscq - diceva la disgraziata - adesso che ci penso, avrei dovuto seguire la mia prima idea e andarci io. A una donna si osa meno di dare un rifiuto...

— Chi? un uomo bene educato, un uomo di cuore, ma non Grimboscq... egli al posto del cuore ha un sacco d'oro... Tutto ciò che avrei potuto dirgli gli ho detto, credi pure! Tutto ciò che avrei potuto promettere ho promesso. Ho chiesto una breve dilazione, un respiro per pagare!... Tornando dalla fiera di Tarascon, molti forestieri si fermano nel villaggio. Fra quindici giorni ci sarà la fiera di Arles, e i viaggiatori saranno ancora in maggior numero. Il mostro non ha voluto sentir ragioni. I miei ottocento franchi, badava a ripetere, i miei ottocento franchi, o altrimenti per domani gli ordini sono dati, vi si venderà quel poco che avete e vi si scaccierà!... Allora, ho cominciato a supplicare; sì, io, un uomo, un antico soldato che ha coraggiosamente affrontato la morte su venti campi di battaglia, mi sono gittato ai suoi piedi. Io ora ne arrossisco a raccontarlo, ma ho pianto come un bambino. Ho invocato i miei precedenti. Sinora lo avevamo pagato regolarmente. Ho fatto appello alla sua generosità, l'ho scongiurato di pazientare, di attendere. Mentre mi trascinavo alle sue ginocchia, umile e supplicante, l'infame rideva... — Eh! mio caro, mi ha detto, non si paga il fitto facendo la commedia. Così, per lui, per quel miserabile, io rappresentavo una vergognosa commedia. Le mie suppliche, commedia! le mie lagrime, commedia! Oh! allora per un momento, te lo confesso, mi sono chiesto se non dovevo strozzarlo. Ma ho pensato a te, moglie mia, a te che avrei lasciata sola e senza appoggio, al mio piccolo Gilberto che sarebbe rimasto orfano, e le mie mani aperte per piombare alla sua gola si sono rinchiuse...

L'uomo si tacque, e durante un momento il silenzio della vasta camera fu rotto solamente dai singhiozzi della signora Campagnac...

— Orsù! coraggio, mia cara - le disse egli a un tratto. - Coraggio! lasceremo, giacchè non se ne può fare a meno, questa casa. Ce ne andremo...

— Questa casa dove sono nata - gemette l'ostessa; - dove mio padre e mia madre sono morti... Dove io mi sono maritata, dove sono nati i nostri due poveri figliuoli... Oh! è orribile!

— Ma che vuoi? noi povera gente abbiamo forse il diritto di mostrare dell'attaccamento a tutto ciò che ci circonda? Sono idealismi da ricchi. Focolare, ricordi, tutto ciò non conta per noi. Vieni - aggiunse prendendola per la mano. - Domani mattina, quando verrà l'usciere e lo vedremo porre la sua mano sacrilega su tutto ciò che ci è caro, soffriremo maggiormente. Per subire questa prova suprema avremo bisogno di coraggio, vieni!... Questa sera, povera adorata, abbiamo almeno un alloggio per ricoverarci. Chi sa dove saremo domani!

E dopo avere spento la lampada a petrolio che vacillava prima di spegnersi, quasi che anch'essa prendesse parte all'angoscia di quei disgraziati, egli la condusse seco dolcemente.

Siccome la loro camera era vicina alla sua, Legrand rientrò a precipizio per paura di essere visto.

Salirono la scala, movendosi con precauzione per non destarlo, passarono innanzi alla sua porta e, fermandosi un poco più in là, introdussero piano la chiave nella serratura, apersero senza far rumore e anche senza far rumore richiusero la porta dietro di loro.

Rimasto a sedere sul letto, Legrand attese un poco; poi, pensando che dovevano essersi addormentati, uscì in punta di piedi.

Con la bugia in mano, coi piedi nudi per non farsi sentire, scese i gradini e, fermandosi ad ogni scricchiolio, giunse nella sala comune.

Nella mano che gli rimaneva libera teneva il suo portafogli che conteneva tutto il suo patrimonio: i duemila franchi, prodotto del suo conto di massa infamante del bagno.

Andò al camino nel quale Gilberto, pieno di fiducia nel Natale, aveva collocate le sue piccole calze per avere dei giocattoli, e, cavando dal suo portafogli due biglietti da cinquecento lire l'uno, ne introdusse uno in ogni calza.

Era la metà di ciò che possedeva; ma gli rimaneva danaro sufficiente per andare sino a Ursy.

Una volta lì, dove aveva lasciato una ventina di migliaia di lire, le avrebbe riprese.

E collo stesso passo leggero salì le scale, giunse alla sua camera, e due momenti dopo, tutto contento al pensiero della felicità che avrebbero provata la mattina appresso i due poveri diavoli, si addormentò di un sonno di piombo.

Quando si ridestò, cominciava a far giorno.

L'ostessa gli aveva detto il giorno prima che vi erano trentatre chilometri da percorrere per giungere ad Arles, dove doveva prendere il treno diretto delle tre e trentacinque.

Aveva tutto il tempo di andarsene senza affrettarsi, passeggiando.

Legrand si rivestì, si lavò, spazzolò gli abiti ancora coperti della polvere del giorno prima, poi scese adagio, per non svegliare Gilberto, nella sala comune.

La signora Campagnac vi era già da molto tempo: e si indovinava, a vedere i suoi occhi arrossati, che ella aveva dovuto piangere e che il sonno non aveva chiuse le sue palpebre gonfie.

Nel camino le calze del fanciullo mostravano le loro aperture, da cui non usciva alcun giuocattolo.

— Tanto meglio - pensò Legrand - tanto meglio! Se vi avessero messo qualche cosa, avrebbero dovuto veder i biglietti di banca. Preferisco che sia il marmocchio a far loro la sorpresa di qui a poco...

— Ah! siete voi, signore - disse improvvisamente la ostessa che tutta assorta nei suoi tristi pensieri non aveva ancora notata la sua presenza. - Avete dormito bene?

— Come un [illegible]...

— E allora, vi rimettete in cammino?

— Fra un quarto d'ora; il tempo di mangiare un boccone e di bere un bicchiere di vino...

— Abbiamo dell'eccellente prosciutto affumicato. Se ne volete una buona fetta?

— Volentieri.

— Con del vino bianco?

— Sì...

L'ostessa uscì per prendere il vino, il pane e il prosciutto.

Legrand era solo.

Sicuro che nessuno poteva vederlo, si diresse verso il focolaio, si abbassò, prese le minuscole calze di Gilberto e guardò...

Piegati in quattro i due biglietti di cinquecento franchi stavano al loro posto.

Ricollocò le calze a posto e in tre salti tornò a occupare la sua sedia a tavola.

Era tempo; la signora Campagnac entrava recando sopra un vecchio piatto il pasto frugale del viaggiatore.

— Grazie - disse Legrand - e adesso, signora - chiese egli mangiando - che cosa è che vi devo?

— Oh, mio Dio - rispose la donna - ieri avete narrato delle belle storie al mio piccolo Gilberto; voi non mi sembrate molto ricco; eppoi fra poveri diavoli ci si deve aiutare; non vi piglierò proprio che ciò che avete speso. Un franco per la stanza, un franco pel pranzo, dodici soldi per questa mattina, ciò che fa due franchi e dodici soldi.

Legrand cavò dal suo borsellino una moneta da cinque franchi.

— Pagatevi, signora - disse egli.

— Non avete moneta spicciola? - chiese l'ostessa.

E facendo questa domanda arrossì leggermente.

— No...

— E' che... - balbettò ella con imbarazzo.

E pigliando quasi il suo coraggio a due mani:

— E' che... non ho da darvi il resto - disse l'ostessa abbassando tristamente il capo. Ma andrò dalla fornaia qui vicina.

E già si apprestava ad accorrervi.

Legrand la fermò.

— No, rimanete, signora...

— Vedo che il buonomo Natale non si è mostrato troppo splendido col nostro povero Gilberto.

— Ahimè - mormorò l'infelice donna dando un'occhiata desolata alle piccole calze di lui...

— Tenete tutto - continuò Legrand - il resto servirà per comprare un giocattolo al mio piccolo amico.

— Ma, signore... - fece la donna tentando di protestare.

— Tenete tutto, che mi farà piacere.

Poi, congedandosi e porgendo la mano alla signora Campagnac:

— Arrivederci, signora - disse egli - e coraggio!

— Ne ho avuto - disse ella con voce malinconica - ne ho avuto molto e il mio povero uomo anche; ma arriva un momento in cui tutto vi abbandona, e allora...

— Al mio prossimo viaggio ripasserò di qui e scenderò da voi.

— Non vi saremo più...

— Ma sì...

— No, non vi saremo più - ripetè ella con uno straziante singulto - perchè fra un'ora...

Commosso da tanto dolore, Legrand avrebbe voluto gridare:

— Ma sì, vi sarete! Gli ottocento franchi che esige il vostro spietato proprietario son qua, a pochi passi da voi, nella vostra casa... nel vostro focolare!... E' il regalo del piccolo Natale...

Ma si contenne...

E porgendo di nuovo la mano all'ostessa che egli incoraggiò per un'ultima volta, uscì e pigliando la strada nazionale si perdè bentosto allo svolto della via.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.